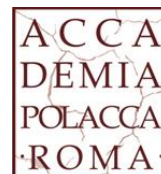


ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE



Biblioteca e Centro di Studi a Roma
vicolo Doria 2 – 00187 Roma
www.roma.pan.pl



invita alla conferenza di

Don Stanisław ZIMNIAK

Istituto Storico Salesiano a Roma

Card. August Hlond, Primate di Polonia e la questione ebraica



Martedì 26 marzo 2019 ore 18.30
presso l'Accademia Polacca delle Scienze a Roma,
[vicolo Doria, 2 \(Piazza Venezia\)](#)

Don Stanisław ZIMNIAK sdb

teologo e storico formatosi al Seminario Maggiore Salesiano di Cracovia, all'Università Cattolica di Lublino e all'Università Gregoriana di Roma.

Dal 1990 lavora all'Istituto Storico Salesiano di Roma, dal 2006 in qualità di segretario coordinatore; caporedattore della rivista "Ricerche Storiche Salesiane"

Negli anni 2000 -2017 cappellano della Comunità Polacca nella parrocchia di Santa Maria Madre della Divina Grazia a Ponte Galleria (Roma)

Autore di numerosi articoli e saggi nelle riviste specializzate e di libri tra i quali *Salesiani nella Mitteleuropa* (Roma 1997), *Il cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881 – 1948). Note sul suo operato apostolico. Atti della serata di studio* (Roma 1999),

Am Anfang steht Wien, (Vienna 2002) *Österreich begegnet Don Bosco „dem Vater, Lehrer und Freund der Jugend“* (Roma 2003), *Dusza wybrana. Salezjański rodowód kardynala Augusta Hlonda – prymasa Polski* (2° ed, Varsavia-Roma 2003)

Coeditore di vari volumi tra cui: *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare* (Roma 2014); *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'opera salesiana da 1879 al 1965* (Roma 2016)

RIASSUNTO

Probabilmente la Lettera Pastorale del card. August Hlond scritta per la Quaresima dell'anno 1936 è, tra i suoi scritti, quella più frequentemente citata nei giornali e riviste, nonché nelle pubblicazioni scientifiche. Ai commentatori interessa soprattutto il brano dedicato alla valutazione della comunità ebraica nella Polonia tra le due guerre e il presunto atteggiamento antiebraico del Primate.

Allo scopo di dimostrare l'infondatezza di queste tesi verranno messi a confronto i passi del brano, scelti e citati dagli autori, con l'insieme del testo della lettera pastorale, analizzandone la struttura e il genere letterario di appartenenza della missiva, ma soprattutto, brevemente, il contenuto e il messaggio che essa racchiude.

LE FORZATURE NELL'INTERPRETAZIONE DELLA LETTERA PASTORALE QUARESIMALE DEL CARD. AUGUST HLOND, PRIMATE DI POLONIA, DEL 29 FEBBRAIO 1936, RELATIVE ALLA 'QUESTIONE EBRAICA'

Stanisław Zimniak SDB*

Introduzione¹

Probabilmente la Lettera Pastorale del card. August Hlond scritta per la Quaresima dell'anno 1936 è, tra i suoi scritti, quella più frequentemente citata nei giornali e riviste che, in genere, poco si occupano della vita della Chiesa Cattolica in Polonia, nonché nelle pubblicazioni scientifiche. In realtà, ai loro autori non interessa il messaggio, profondamente meditato, dello scritto primaziale, ma soltanto ed esclusivamente il brano dedicato alla valutazione dei comportamenti della comunità ebraica nella Polonia del Ventennio tra le due guerre (la c.d. Seconda Repubblica). E ne citano, isolatamente dal contesto, solo alcune, singole frasi. Tale operazione, del tutto arbitraria, appare come una manipolazione, premeditata ed efficace, attuata per ottenere uno scopo ben preciso: si vuole convincere il lettore dell'atteggiamento negativo di Hlond verso gli ebrei. Talvolta gli autori ricorrono a quel brano per dimostrare che il card. Hlond fu un classico rappresentante del famigerato "inguaribile antisemitismo" polacco.

Ma, il brano della lettera dedicato alla questione dei rapporti tra polacchi ed ebrei nell'anno 1936, costituisce davvero materiale sufficiente per giustificare tale "tesi" diffusa sia nei testi scientifici sia negli articoli di stampa? A questa domanda vuole rispondere il presente saggio². È doveroso sottolineare, però, che un singolo, breve elaborato non potrà mai sostituirsi ad un lavoro di impianto più vasto, approfondito e scrupoloso, che esaurisca davvero il tema. Spero che tale lavoro, prima o poi, venga realizzato.

Nel saggio verranno presentati alcuni articoli apparsi sulla stampa di lingua tedesca, e tre lavori scientifici i cui autori, al fine di provare le proprie tesi, citano la lettera pastorale in questione per convincere il lettore del pregiudizio del Primate di Polonia, condiviso dai Polacchi, verso i cittadini della Seconda Repubblica appartenenti alla minoranza ebraica.

Allo scopo di dimostrare l'infondatezza e l'inconsistenza delle tesi sul presunto antisemitismo di Hlond, confronterò i passi del brano, scelti e citati dagli autori, con l'insieme del testo della lettera pastorale, analizzandone la struttura e il genere letterario di appartenenza della missiva, ma soprattutto, brevemente, il contenuto e il messaggio che essa racchiude.

1. La stampa di lingua tedesca

1.1. *Thomas Urban - «Süddeutsche Zeitung»*

L'anno dopo la chiusura della tappa diocesana della causa di beatificazione del card. A. Hlond (12 ottobre 1996), quando le carte furono trasmesse alla Santa Sede, da alcuni

* Salesiano, Membro dell'Istituto Storico Salesiano (Roma).

¹ La versione polacca della conferenza è stata pubblicata con il seguente titolo: *Nadużycia w interpretacji Wielkopostnego Listu Pasterskiego kard. Augusta Hlonda, Prymasa Polski, z 29 lutego 1936 roku., w kwestii żydowskiej*, in Marek GRYGIEL (a cura di), *Kardynał August Hlond (1881-1948). Pasterz, nauczyciel, świadek* [Cardinale Augusto Hlond (1881-1948). Pastore, maestro, testimone]. Hlondianum, Poznań 2010, pp. 121-140.

² Un tentativo in tal senso è stato intrapreso anche da Wanda MUSIALIK nel contributo *Stosunek Augusta kardynała Hlonda do Żydów (w opinii mu współczesnych)* [L'atteggiamento di August card. Hlond verso gli ebrei (nell'opinione dei suoi contemporanei)]. Colloquium Opole '98. 60° anniversario del pogrom degli ebrei in Germania, Opole 2000, pp. 75-85.

circoli di lingua tedesca si levarono le prime “voci critiche”. Autore di uno dei primi articoli è stato Thomas Urban, giornalista e noto commentatore di eventi della vita politica e culturale polacca, il quale scrisse un pezzo intitolato: *Selig soll einer werden, der da Unsinn redete. Ein Fall von Antisemitismus? Der Streit um die Seligsprechung des polnischen Kardinals Hlond*. (“Sarà fatto Beato uno che diceva stupidaggini. Un caso di antisemitismo? Disputa intorno alla beatificazione del cardinale polacco Hlond”), pubblicato il 22 novembre 1997 dal prestigioso quotidiano «Süddeutsche Zeitung». Il giornalista Th. Urban scelse quattro frasi del brano in questione in modo da farle combaciare perfettamente con la tesi esposta nel titolo del suo saggio*.

“Il problema ebraico esiste ed esisterà finché gli ebrei rimarranno ebrei. Nei vari Paesi la questione assume un’intensità e un’attualità diverse. Da noi il problema è particolarmente difficile e dovrebbe costituire oggetto di una seria riflessione. Qui vorrei limitarmi ad accennare brevemente il suo lato morale, riallacciandomi alla situazione presente.

È un dato di fatto che gli ebrei combattono la Chiesa Cattolica, sono fermi nel loro atteggiamento di liberi pensatori, costituiscono l’avanguardia dell’ateismo, del movimento bolscevico e dell’attività sovversiva. È un dato di fatto che l’influenza ebraica sulla morale comune è funesta, e le loro case editrici propagano la pornografia. È vero che gli ebrei commettono truffe, si dedicano all’usura e commerciano in esseri umani. È vero che l’influenza della gioventù ebraica su quella cattolica nelle scuole è generalmente negativa dal punto di vista religioso ed etico. Però dobbiamo essere giusti. Non tutti gli ebrei sono fatti così. Tantissimi ebrei sono gente di fede, persone oneste, giuste, misericordiose e benefattrici. In tantissime famiglie ebraiche il senso della famiglia è sano ed edificante. Del mondo ebraico conosciamo persone eminenti anche dal punto di vista etico, uomini nobili, degni di massimo rispetto.

Guardatevi dall’atteggiamento etico fondamentalmente e nettamente antiebreo, importato dall’estero. È un atteggiamento inconciliabile con l’etica cattolica. È lecito amare di più il proprio popolo; non è lecito odiare alcuno. Nemmeno gli ebrei. Nelle relazioni commerciali è bene considerare la propria gente prima degli altri, evitare i negozi ebrei e le bancarelle degli ebrei alle fiere, ma non si può razzare un negozio ebreo, distruggerne le merci, rompere le vetrine, gettare petardi dentro le loro case. Bisogna chiudersi alle influenze moralmente dannose dell’ebraismo, prendere distanze dalla sua cultura anticristiana, e specialmente boicottare la stampa ebraica e le pubblicazioni ebraiche che sono demoralizzanti, ma non si devono assalire, picchiare, mutilare e diffamare gli ebrei. Bisogna rispettare e amare l’essere umano e il prossimo in un ebreo, anche quando non si è capaci di rispettare l’indicibile tragedia di questo popolo che fu custode dell’idea messianica, di cui il Salvatore è figlio. E quando la grazia divina illumina un ebreo ed egli sinceramente si rivolge al suo e nostro Messia, dobbiamo dargli un benvenuto gioioso tra le schiere cristiane.

Diffidate di coloro che istigano alla violenza contro gli ebrei. Essi servono una cattiva causa. Sapete chi li guida? Sapete chi ci tiene che succedano questi tumulti? La buona causa non guadagna nulla da queste azioni sconsiderate. E il sangue che qualche volta vi scorre, è sangue polacco.”

Orbene, queste singole frasi possono davvero suscitare un’impressione molto negativa nel lettore. A maggior ragione perché nell’articolo non si fa alcun riferimento al contesto polacco in cui la lettera nacque. Un contesto c’è, ma è il contesto del Terzo Reich. Però, quel che sorprende di più è che (non si sa perché) la questione dei rapporti con gli ebrei è stata, nell’articolo di Urban, collegata agli eventi drammatici vissuti nel dopoguerra dai tedeschi che popolavano gli attuali Territori Settentrionali e Occidentali polacchi. In questo modo si è cercato – in modo paradossale e infondato – di accostare, ponendovi il segno di uguaglianza, la sofferenza indescrivibile e ingiustificata della comunità ebraica a quella della popolazione tedesca. Popolazione appartenente al Popolo Tedesco divenuto l’infelice “padre” dell’insorgenza di quell’antisemitismo dal quale proprio il Primate di Polonia, non altri, metteva in guardia sia nel brano dedicato alla ‘questione ebraica’ nella sua Lettera, sia in diversi altri suoi interventi. La sottile operazione di Th. Urban costituisce una sorta di rimescolamento, alquanto raffinato, dei fatti storici e, peggio ancora, la creazione di un

* Frasi estrapolate dal brano della *Lettera Pastorale Quaresimale* dedicato alla questione ebraica sono riportate in colore rosso di volta in volta. Questo si riferisce anche agli autori successivamente analizzati.

qualcosa di nuovo, affatto corrispondente alla realtà del passato. È un tentativo di sminuire o addirittura negare la responsabilità morale di coloro che scatenarono l'inferno della seconda guerra mondiale.

L'autore non ha accennato nemmeno con una parola a quale genere di scritto del Hlond si stava riferendo, su quale tema esso verteva, ecc. Ha semplicemente emesso una sentenza di condanna contro Hlond in base a poche frasi scelte, pienamente consapevoli che un lettore medio non sarebbe mai stato in grado di risalire alla fonte e situare lo scritto in un più ampio "*Sitz im Leben*".

1.2. Quotidiano «Die Neue Österreich Bildpost»

Nel 1998 sulle colonne del quotidiano «Die Neue Österreich Bildpost», a distanza di pochissimo tempo una dall'altra sono apparse due brevi notizie. La prima è stata pubblicata senza il nome dell'autore e quindi può essere considerata "Nota della Redazione". La redazione, in verità, si richiama all'autorità di Peter Großpietsch (presidente del Centro della Contea di Kłodzk), le cui parole cita. La notizia è stata pubblicata il 31 maggio 1998 con un titolo molto provocatorio: *Antisemit als Heiliger? Hlond bleibt umstritten* ("Antisemita, un santo? Hlond rimane controverso"). La lettura del testo sorprende. In effetti, al primo posto non vi emerge, come suggerirebbe il titolo, la 'questione ebraica', bensì l'attività postbellica di Hlond negli attuali Territori Settentrionali e Occidentali della Polonia, un tempo appartenuti alla Germania. Solo in secondo tempo, sullo sfondo di infondate accuse contro il lavoro apostolico di Hlond e in modo quasi marginale, viene trattata la 'questione ebraica'. Per il modo in cui è stata formulata, dalla notizia si evince che il Primate avrebbe pronunciato un pomposo discorso, ovvero una "tirata" (*antijüdische Tirade verbreitet*) antiebraica, carica di accuse. Ma la Redazione non si è data la briga di citare nemmeno una frase del testo di Hlond. Ha indicato soltanto l'anno della pubblicazione della *Lettera Pastorale*, del resto anch'esso sbagliato, perché il testo fu pubblicato nel 1936 e non 1935.

Ciò che colpisce un conoscitore del campo non è solo l'assenza di un'argomentazione sostanziale e oggettiva, ma soprattutto il cosciente accostamento della 'questione ebraica' trattata nella lettera pastorale di Hlond alla problematica della tragedia vissuta dai cittadini tedeschi nel periodo postbellico, ritenuta pari a quella del popolo ebraico. La messa sullo stesso piano della tragedia del popolo ebreo e della sofferenza della popolazione tedesca esiliata dai territori ex-tedeschi in conseguenza della guerra scatenata dalla Germania è un'indubbia forzatura dell'interpretazione dei fatti storici. E il tentativo di sfruttare ai fini di tale interpretazione la persona di Hlond è una manovra perfida che rappresenta, dal punto di vista metodologico, un'assurdità.

1.2.1. La seconda notizia, pubblicata dal quotidiano «Die Neue Österreich Bildpost» poco dopo, è una lettera alla redazione scritta da Norbert Henkel, parroco di Gütersloh. La Redazione l'ha pubblicata il 28 giugno 1998 con il titolo: *Aufschrei der Empörung gegen Seligsprechung* ("Un grido di indignazione contro la beatificazione"). La lettera, scritta reagendo alla prima, succitata notizia apparsa poco prima sullo stesso giornale, trae spunto dalla lettura del libro di Saul Friedländer³, dove viene citato un passo della lettera pastorale di Hlond. La missiva di Henkel non contiene alcun riferimento al contenuto sostanziale del messaggio quaresimale dell'Arcipastore di Gniezno e Poznań e vi manca anche il contesto storico in cui nacque lo scritto di Hlond. Henkel si limita a citare semplicemente quattro frasi estrapolate dal contesto, in base alle quali definisce Hlond un "Judenhasser" (Odiatore degli ebrei).

³ Vedi Saul FRIEDLÄNDER, *Das dritte Reich und die Juden*. Vol. I. *Die Jahre der Verfolgung 1933-1939*, Verlag C.H. Beck, München 1998.

“Il problema ebraico esiste ed esisterà finché gli ebrei rimarranno ebrei. Nei vari Paesi la questione assume un'intensità e un'attualità diverse. Da noi il problema è particolarmente difficile e dovrebbe costituire oggetto di una seria riflessione. Qui vorrei limitarmi ad accennare brevemente il suo lato morale, riallacciandomi alla situazione presente.

È un dato di fatto che gli ebrei combattono la Chiesa Cattolica, sono fermi nel loro atteggiamento di liberi pensatori, costituiscono l'avanguardia dell'ateismo, del movimento bolscevico e dell'attività sovversiva. È un dato di fatto che l'influenza ebraica sulla morale comune è funesta, e le loro case editrici propagano la pornografia. È vero che gli ebrei commettono truffe, si dedicano all'usura e commerciano in esseri umani. È vero che l'influenza della gioventù ebraica su quella cattolica nelle scuole è generalmente negativa dal punto di vista religioso ed etico. Però dobbiamo essere giusti. Non tutti gli ebrei sono fatti così. Tantissimi ebrei sono gente di fede, persone oneste, giuste, misericordiose e benefattrici. In tantissime famiglie ebraiche il senso della famiglia è sano ed edificante. Del mondo ebraico conosciamo persone eminenti anche dal punto di vista etico, uomini nobili, degni di massimo rispetto.

Guardatevi dall'atteggiamento etico fondamentalmente e nettamente antiebreo, importato dall'estero. È un atteggiamento inconciliabile con l'etica cattolica. È lecito amare di più il proprio popolo; non è lecito odiare alcuno. Nemmeno gli ebrei. Nelle relazioni commerciali è bene considerare la propria gente prima degli altri, evitare i negozi ebrei e le bancarelle degli ebrei alle fiere, ma non si può razzare un negozio ebreo, distruggerne le merci, rompere le vetrine, gettare petardi dentro le loro case. Bisogna chiudersi alle influenze moralmente dannose dell'ebraismo, prendere distanze dalla sua cultura anticristiana, e specialmente boicottare la stampa ebraica e le pubblicazioni ebraiche che sono demoralizzanti, ma non si devono assalire, picchiare, mutilare e diffamare gli ebrei. Bisogna rispettare e amare l'essere umano e il prossimo in un ebreo, anche quando non si è capaci di rispettare l'indicibile tragedia di questo popolo che fu custode dell'idea messianica, di cui il Salvatore è figlio. E quando la grazia divina illumina un ebreo ed egli sinceramente si rivolge al suo e nostro Messia, dobbiamo dargli un benvenuto gioioso tra le schiere cristiane.

Diffidate di coloro che istigano alla violenza contro gli ebrei. Essi servono una cattiva causa. Sapete chi li guida? Sapete chi ci tiene che succedano questi tumulti? La buona causa non guadagna nulla da queste azioni sconsiderate. E il sangue che qualche volta vi scorre, è sangue polacco.”

Un lettore non iniziato probabilmente darà ragione a Henkel, il quale, però, ha commesso un'indecisa manipolazione dello scritto primaziale. È evidente qui, il superamento di ogni criterio e limite dell'interpretazione. È difficile anche rispondere alla domanda se l'autore della lettera abbia affrontato la fatica di leggere personalmente il messaggio quaresimale di Hlond oppure – cosa assai più probabile – si sia basato sull'informazione del «Die Neue Österreich Bildpost» del 31 maggio 1998 e sulla manipolazione del frammento della lettera primaziale operata dal già menzionato Saul Friedländer. Non v'è l'ombra di dubbio che tali operazioni, compiute sul testo originale, non contribuiscono a far emergere la verità, anzi, allontanano da essa tutti noi, e specialmente coloro che formano le proprie opinioni in base a notizie lette sui giornali che a volte involontariamente – di rado inconsapevolmente – sottopongono i fatti storici a interpretazioni ideologiche o a interventi dottrinali.

2. Gli studi

2.1. Hans Küng

Dopo l'analisi dei succitati esempi tratti dai giornali di lingua tedesca, vorrei prendere in esame e pronunciarmi riguardo ai lavori di tre studiosi che si sono serviti di questo brano della lettera pastorale di Hlond per sostenere e far passare per buone le proprie, piuttosto singolari tesi. Il primo è Hans Küng, noto teologo elvetico. Nel suo lavoro sull'*Ebraismo. Passato, presente, futuro* [titolo orig.: *Das Judentum*; traduzione di Giovanni Moretto, Milano, Rizzoli, 2a-ed. 1993], nel capitolo intitolato *Una chiesa che ha rimosso: la Chiesa polacca* (pp.302-309), Küng analizza la questione del trattamento riservato alla comunità ebraica dalla Chiesa cattolica in Polonia. Servendosi di argomenti generici – ma richiamandosi anche ad autori polacchi noti per la propensione di ritenere i loro compatrioti

corresponsabili dei crimini compiuti dai Tedeschi sugli ebrei – senza alcuna esitazione attribuisce ai Polacchi un atteggiamento antiebraico e antisemita. La prova evidente di ciò, a suo dire, dovrebbe essere costituita da cinque frasi tratte dal messaggio quaresimale di Hlond.

“Il problema ebraico esiste ed esisterà finché gli ebrei rimarranno ebrei. Nei vari Paesi la questione assume un’intensità e un’attualità diverse. Da noi il problema è particolarmente difficile e dovrebbe costituire oggetto di una seria riflessione. Qui vorrei limitarmi ad accennare brevemente il suo lato morale, riallacciandomi alla situazione presente.

È un dato di fatto che gli ebrei combattono la Chiesa Cattolica, sono fermi nel loro atteggiamento di liberi pensatori, costituiscono l’avanguardia dell’ateismo, del movimento bolscevico e dell’attività sovversiva. È un dato di fatto che l’influenza ebrea sulla morale comune è funesta, e le loro case editrici propagano la pornografia. È vero che gli ebrei commettono truffe, si dedicano all’usura e commerciano in esseri umani. È vero che l’influenza della gioventù ebrea su quella cattolica nelle scuole è generalmente negativa dal punto di vista religioso ed etico. Però dobbiamo essere giusti. Non tutti gli ebrei sono fatti così. Tantissimi ebrei sono gente di fede, persone oneste, giuste, misericordiose e benefattrici. In tantissime famiglie ebraiche il senso della famiglia è sano ed edificante. Del mondo ebraico conosciamo persone eminenti anche dal punto di vista etico, uomini nobili, degni di massimo rispetto.

Guardatevi dall’atteggiamento etico fundamentalmente e nettamente antiebreo, importato dall’estero. È un atteggiamento inconciliabile con l’etica cattolica. È lecito amare di più il proprio popolo; non è lecito odiare alcuno. Nemmeno gli ebrei. Nelle relazioni commerciali è bene considerare la propria gente prima degli altri, evitare i negozi ebrei e le bancarelle degli ebrei alle fiere, ma non si può razzare un negozio ebreo, distruggerne le merci, rompere le vetrine, gettare petardi dentro le loro case. Bisogna chiudersi alle influenze moralmente dannose dell’ebraismo, prendere distanze dalla sua cultura anticristiana, e specialmente boicottare la stampa ebrea e le pubblicazioni ebraiche che sono demoralizzanti, ma non si devono assalire, picchiare, mutilare e diffamare gli ebrei. Bisogna rispettare e amare l’essere umano e il prossimo in un ebreo, anche quando non si è capaci di rispettare l’indicibile tragedia di questo popolo che fu custode dell’idea messianica, di cui il Salvatore è figlio. E quando la grazia divina illumina un ebreo ed egli sinceramente si rivolge al suo e nostro Messia, dobbiamo dargli un benvenuto gioioso tra le schiere cristiane.

Diffidate di coloro che istigano alla violenza contro gli ebrei. Essi servono una cattiva causa. Sapete chi li guida? Sapete chi ci tiene che succedano questi tumulti? La buona causa non guadagna nulla da queste azioni sconsiderate. E il sangue che qualche volta vi scorre, è sangue polacco.”

C’è da dire che Küng ha trattato qui il Primate di Polonia in un modo difficile da immaginare e da accettare per qualcuno che conosca anche per sommi capi la biografia di Hlond e la storia della Polonia di quel periodo. Dopo avere citato frasi accuratamente scelte, Küng ha posto la seguente domanda: *al lettore, non sembra forse che questo è il tipico tono delle enunciazioni del cattolico Joseph Goebbels, ministro nel governo di Hitler?* E subito, con ironica soddisfazione risponde che no, che queste sono le cose che si possono leggere in una lettera pastorale del card. Hlond. Tale accostamento sicuramente avrà suscitato un’impressione orrenda in un lettore inerme (e si sa che i lettori di questo tipo sono la netta maggioranza), tanto più che Küng non ha fatto alcun sforzo per avvicinarli il messaggio della lettera o per metterne in luce lo sfondo storico. Ovviamente, ha sorvolato sul fatto che quel brano di Hlond contiene anche altre affermazioni sui comportamenti degli ebrei, e soprattutto non ha riportato il passo in cui il Primate avverte i destinatari della lettera che un atteggiamento antiebraico “è inconciliabile con l’etica cattolica”, né il suo appello di accogliere gioiosamente un ebreo che in Cristo trovasse il suo e nostro Messia, o l’invito a rimanere vigili per non cedere a coloro che istigano alla violenza contro gli ebrei.

2.2. Saul Friedländer

Noto studioso della storia degli ebrei al tempo del Terzo Reich, Saul Friedländer ha dedicato alcune pagine della sua pubblicazione scientifica alla genesi e allo sviluppo

dell'antisemitismo nella Seconda Repubblica⁴. Secondo lui, “le radici più profonde dell'antisemitismo in Polonia sono di natura religiosa” (*Die tiefsten Wurzeln des Antisemitismus in Polen waren religiöser Natur*)⁵. A prova di questa tesi cita il brano della lettera pastorale di Hlond. E bisogna riconoscergli – il caso è del tutto eccezionale – che riporta il testo quasi per intero.

“Il problema ebraico esiste ed esisterà finché gli ebrei rimarranno ebrei. Nei vari Paesi la questione assume un'intensità e un'attualità diverse. Da noi il problema è particolarmente difficile e dovrebbe costituire oggetto di una seria riflessione. Qui vorrei limitarmi ad accennare brevemente il suo lato morale, riallacciandomi alla situazione presente.

È un dato di fatto che gli ebrei combattono la Chiesa Cattolica, sono fermi nel loro atteggiamento di liberi pensatori, costituiscono l'avanguardia dell'ateismo, del movimento bolscevico e dell'attività sovversiva. È un dato di fatto che l'influenza ebraica sulla morale comune è funesta, e le loro case editrici propagano la pornografia. È vero che gli ebrei commettono truffe, si dedicano all'usura e commerciano in esseri umani. È vero che l'influenza della gioventù ebraica su quella cattolica nelle scuole è generalmente negativa dal punto di vista religioso ed etico. Però dobbiamo essere giusti. Non tutti gli ebrei sono fatti così. Tantissimi ebrei sono gente di fede, persone oneste, giuste, misericordiose e benefattrici. In tantissime famiglie ebraiche il senso della famiglia è sano ed edificante. Del mondo ebraico conosciamo persone eminenti anche dal punto di vista etico, uomini nobili, degni di massimo rispetto.

Guardatevi dall'atteggiamento etico fondamentalmente e nettamente antiebreo, importato dall'estero. È un atteggiamento inconciliabile con l'etica cattolica. È lecito amare di più il proprio popolo; non è lecito odiare alcuno. Nemmeno gli ebrei. Nelle relazioni commerciali è bene considerare la propria gente prima degli altri, evitare i negozi ebrei e le bancarelle degli ebrei alle fiere, ma non si può raziare un negozio ebreo, distruggerne le merci, rompere le vetrine, gettare petardi dentro le loro case. Bisogna chiudersi alle influenze moralmente dannose dell'ebraismo, prendere distanze dalla sua cultura anticristiana, e specialmente boicottare la stampa ebraica e le pubblicazioni ebraiche che sono demoralizzanti, ma non si devono assalire, picchiare, mutilare e diffamare gli ebrei. Bisogna rispettare e amare l'essere umano e il prossimo in un ebreo, anche quando non si è capaci di rispettare l'indicibile tragedia di questo popolo che fu custode dell'idea messianica, di cui il Salvatore è figlio. E quando la grazia divina illumina un ebreo ed egli sinceramente si rivolge al suo e nostro Messia, dobbiamo dargli un benvenuto gioioso tra le schiere cristiane.

Diffidate di coloro che istigano alla violenza contro gli ebrei. Essi servono una cattiva causa. Sapete chi li guida? Sapete chi ci tiene che succedano questi tumulti? La buona causa non guadagna nulla da queste azioni sconsiderate. E il sangue che qualche volta vi scorre, è sangue polacco.”

Si potrebbe sollevare qualche obiezione riguardo alla traduzione. Per esempio la parola “il prossimo” è stata resa con “Nachbarn” (il vicino), che indebolisce notevolmente l'intento di Hlond nel chiamare l'ebreo il nostro prossimo. È chiaramente una deformazione del messaggio del testo. Tanto più che questo frammento è parte integrante del secondo punto della lettera quaresimale, dedicato al tema dell'amore del prossimo.

Come gli autori analizzati sopra, anche Friedländer non ha fatto nulla per riassumere, anche in poche frasi, il contenuto della lettera di Hlond, o almeno accennare all'occasione per la quale fu scritta, o dire quale fosse il messaggio che Hlond vi rivolgeva ai fedeli. Inoltre, l'autore ha indicato erroneamente la data della sua pubblicazione, spostandola all'inizio del 1937 (*Anfang 1937 erließ Augustus Kardinal Hlond, der Primas von Polen, einen Hirtenbrief [...]*)⁶. Tuttavia, diversamente dagli autori considerati sopra, Friedländer non ha chiamato Hlond antisemita apertamente, limitandosi ad avanzare tale supposizione. Nella sua argomentazione ha affermato anche, richiamandosi ad una citazione, che l'arcivescovo di Cracovia Adam Stefan principe metropolita Sapieha si è rivelato ancor più severo nei suoi giudizi sugli ebrei dello stesso Hlond, e che entrambi sono stati in questo indubbiamente

⁴ S. FRIEDLÄNDER, *Das dritte Reich und die Juden*. Vol. I. *Die Jahre der Verfolgung 1933-1939*, Verlag C.H. Beck München 1998, pp. 236-240.

⁵ *Ibid.*, p. 236.

⁶ *Ibid.*

superati dal sacerdote polacco don Stanisław Trzeciak⁷. Friedländer si è occupato, naturalmente, anche dell'analisi delle altre "radici" dell'antisemitismo polacco, tra le quali ha individuato ragioni economiche, culturali, etniche, ecc. Ha posto in evidenza come solo un piccolo numero di ebrei - il 12,3% dei rispondenti al questionario per il censimento del 1931 - avesse indicato il polacco come la propria lingua madre; in quella occasione il 79,9% di essi indicarono lo yiddish e il 7,8% la lingua ebraica⁸.

2.3. Jerzy Tomaszewski

L'ultimo autore qui analizzato è Jerzy Tomaszewski, docente presso l'Università di Varsavia. Nell'articolo *Polonia 1918-1939: la Chiesa cattolica e gli ebrei*⁹ Tomaszewski cita un frammento della missiva di Hlond. Il suo contributo è stato presentato nel corso di un convegno italo-polacco svoltosi a Roma dal 4 al 5 aprile del 2006, organizzato per il ventesimo anniversario della storica visita di Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma (che ebbe luogo esattamente il 13 aprile 1986). L'intento principale dell'intervento di Tomaszewski era quello di dimostrare che l'antisemitismo polacco ai tempi della Seconda Repubblica scaturiva soprattutto dal cristianesimo. E davvero, dopo avere letto l'elaborato, si ha l'impressione che l'autore sia riuscito a condurre in porto la sua tesi. Ma, la sua tesi, è stata argomentata davvero e fino in fondo coscienziosamente e con obiettività? A questa domanda si risponderà in un altro tempo e luogo. Oggi ci interessa soltanto l'approccio dell'autore alla lettera di Hlond e la sua interpretazione, cui Tomaszewski ha dedicato quasi tre pagine e mezza (inclusa la citazione del brano hlondiano); l'intero articolo occupa quindici pagine.

Tomaszewski comincia la sua argomentazione affermando che "nei rapporti tra la Chiesa polacca e gli ebrei ebbe un'importanza decisiva la lettera che, il 29 febbraio 1936, August Hlond, arcivescovo di Gniezno e primate di Polonia, rivolse ai fedeli della sua diocesi"¹⁰. Tralasciamo l'imprecisione contenuta in questa frase (Hlond era arcivescovo di Gniezno e di Poznań). L'affermazione è priva di fondamento in quanto il messaggio di Hlond verteva sulle emergenze più importanti e dolorose di quel tempo, e cioè era rivolto contro il degrado morale della società che – secondo lui – era il risultato di un rapido diffondersi della concezione materialistica dell'uomo e dei principi etici da questa derivanti, concezione propagandata con grande zelo e determinazione dall'ideologia del nazionalsocialismo tedesco e dal comunismo sovietico. Questi orientamenti ideologici si propagavano entrambi nella società polacca guadagnando con il passare del tempo nuovi sostenitori. La medicina contro una tale devastante concezione dell'uomo doveva essere, secondo il Primate, l'attuazione dei principi dell'etica cattolica nella vita dei fedeli e dell'intera società, realizzata in maniera radicale. Ritenendo che una lettera pastorale scritta per il periodo liturgico della Quaresima rappresentasse il vettore più adatto per raggiungere il maggior numero di persone possibile, Hlond decise di ricorrere a questo mezzo ed esporvi i principi dell'etica cattolica. E questo fu il principale, se non l'unico, tema e motivo dello scritto in questione.

Pertanto, l'ipotesi che alla 'questione ebraica' sia stato dedicato nella lettera hlondiana uno spazio tanto ampio da poterla ritenere addirittura il suo tema principale, o comunque tra quelli più importanti, non corrisponde alla verità. Però, traendo tale errata conclusione l'autore cerca di dare a intendere al lettore che la lettera, composta di 16 pagine, affrontasse

⁷ *Ibid.*, p. 237.

⁸ *Ibid.*, p. 238.

⁹ Jerzy TOMASZEWSKI, *Polonia 1918-1939: la Chiesa cattolica e gli ebrei*, in: *Quando il papa andò in Sinagoga*. Atti del Convegno in occasione del ventennale della visita del Papa alla Sinagoga di Roma 4-5 aprile 2006. [Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma. Conferenze 122], ed. Silvano Facioni e Laura Quercioli Mincer, Roma 2008, pp. 80-105.

¹⁰ *Ibid.*, p. 93.

davvero la questione dei rapporti con gli ebrei come tema centrale. Dopo averne citato i passi, Tomaszewski non dice: riflettiamo sul brano dedicato alla valutazione dei comportamenti e delle relazioni con la comunità ebraica, dice: “Fermiamoci a riflettere sul contenuto della *Lettera*”¹¹.

Inoltre, l'autore dell'articolo informa il lettore di avere citato il brano hlondiano integralmente. In realtà ha ommesso due frasi di contenuto rilevante, che esprimono la sensibilità dell'autore e la profondità del suo messaggio, il quale in questo modo contestava fermamente la mentalità diffusa in alcuni ambienti cattolici. Le frasi omesse sono: “anche quando non si è capaci di rispettare l'indicibile tragedia di questo popolo che fu custode dell'idea messianica, di cui il Salvatore è figlio. E quando la grazia divina illumina un ebreo ed egli sinceramente si rivolge al suo e nostro Messia, dobbiamo dargli un benvenuto gioioso tra le schiere cristiane”.

“Il problema ebraico esiste e continuerà finché gli ebrei saranno ebrei. Nei singoli paesi la questione si presenta con intensità e urgenza diverse. Da noi essa è particolarmente difficile e dovrebbe essere oggetto di serie riflessioni. Qui accenno brevemente al solo aspetto morale in relazione alla situazione odierna.

È un dato di fatto che gli ebrei combattono la Chiesa cattolica, siano radicati nel libero pensiero, costituiscono l'avanguardia dell'ateismo, del movimento bolscevico e dell'azione sovversiva. È un fatto che l'influsso giudaico sulla moralità è funesto e che le loro case editrici diffondono la pornografia. È vero che gli ebrei praticano la truffa, l'usura, la tratta di esseri umani. È vero che nelle scuole l'influenza della gioventù ebrea su quella cattolica è generale negativa sia dal punto di vista religioso che costume. Ma occorre essere giusti. Non tutti gli ebrei sono così. Moltissimi ebrei sono persone pie, oneste, giuste, misericordiose, generose. In molte famiglie ebraiche il senso della famiglia è sano, costruttivo. Conosciamo nel mondo ebraico persone eminenti, nobili, rispettabili, anche dal punto di vista etico.

Metto in guardia da posizioni etiche assolutamente e incondizionatamente antiebraiche, esse sono in contrasto con l'etica cattolica, importato dall'estero¹². È lecito amare maggiormente il proprio popolo, ma non è lecito odiare nessuno. Nemmeno gli ebrei. Nei rapporti commerciali è bene preferire i propri rispetto agli altri, evitare le botteghe degli ebrei e i loro banchi alle fiere, ma non è lecito devastare i negozi degli ebrei, distruggerne la mercanzia, fracassarne le finestre, lanciare petardi sulle loro case. È opportuno difendersi dai nefasti influssi morali provenienti dall'ambiente ebraico, tenersi lontani dalla sua cultura anticristiana, e soprattutto boicottare la stampa ebraica e i pervertiti editori ebrei, ma non è lecito aggredire gli ebrei, picchiarli, ferirli, denigrarli. Anche nell'ebreo bisogna rispettare amare la persona e il prossimo, anche quando non si è capaci di rispettare l'indicibile tragedia di questo popolo che fu custode dell'idea messianica, di cui il Salvatore è figlio. E quando la grazia divina illumina un ebreo ed egli sinceramente si rivolge al suo e nostro Messia, dobbiamo dargli un benvenuto gioioso tra le schiere cristiane.

State in guardia di fronte a coloro che istigano alla violenza contro gli ebrei. Servono una cattiva causa. Sapete chi dà loro ordini? Sapete a chi premono questi tumulti? Una giusta causa non ricava nulla da questi atti sconsiderati. E il sangue che a volte vi si versa, è sangue polacco.”

Non si sa perché, nella traduzione italiana dell'articolo di Tomaszewski è stata omessa l'espressione “importato dall'estero”, mentre nel testo originale leggiamo: “Guardatevi dall'atteggiamento etico fondamentalmente e nettamente antiebreo, importato dall'estero”. L'omissione sembra voluta e ci fa pensare che sia servita a Tomaszewski per poter sottolineare l'origine nazionale dell'antisemitismo polacco e contestare l'affermazione del Primate che i Polacchi – sfortunatamente – subivano influenze ideologiche esterne.

¹¹ *Ibid.*, p. 94.

¹² A nostro avviso la traduzione italiana di questa, una delle più importanti frasi di questo brano, ci sembra che indebolisca assai la radicalità e la categoricità con cui Hlond giudicò il comportamento umano nei confronti degli ebrei. Per poter far confronto riportiamo qui la nostra traduzione: “Guardatevi dall'atteggiamento etico fondamentalmente e nettamente antiebreo, importato dall'estero. È un atteggiamento inconciliabile con l'etica cattolica”. E, inoltre, il testo originale polacco: “Przestrzegam przed importowaną z zagranicy postawą etyczną, zasadniczo i bezwzględnie antyżydowską. Jest ona niezgodna z etyką katolicką.”

Nel contributo di Tomaszewski non troveremo alcun riferimento agli studi più importanti sull'Episcopato della Chiesa cattolica nella Seconda Repubblica, i cui autori si sono occupati dei temi ebraici¹³. Non vi si accenna nemmeno al fatto che soltanto nel settembre del 1934 l'Episcopato riconobbe che la 'questione ebraica' era diventata a tal punto importante per la vita della Chiesa da deliberare l'istituzione di un centro per la missione ebraica. L'incarico di organizzarlo fu assunto dall'arcivescovo Romuald Jabrzykowski¹⁴. E, a dire il vero, per farsi un'idea di quale fosse la posizione della Chiesa cattolica della Seconda Repubblica in questo campo bisognerebbe piuttosto esaminarne l'attività.

L'autore dell'intervento, nonostante non chiami antisemita Hlond, attribuisce tuttavia al Primate la responsabilità di avere confermato con la sua autorità le accuse tradizionalmente rivolte agli ebrei. Nella sua analisi Tomaszewski non si arrischia a commentare quelle dichiarazioni di Hlond che nel periodo tra le due guerre costituivano una grande novità e condannavano inequivocabilmente l'antisemitismo. Omette proprio frasi come quelle citate sopra che, secondo Henryk Muszyński, l'arcivescovo emerito di Gniezno, costituiscono una sorta di anticipazione della svolta nei rapporti con gli ebrei, compiutasi definitivamente con il Concilio Vaticano II (*Vaticanum Secundum*). L'arcivescovo Muszyński scrive: "Anzitutto, però, in questa lettera pubblicata quasi 30 anni prima del Concilio Vaticano II troviamo un'anticipazione delle sue decisioni davvero sorprendente, specialmente nella dichiarazione *Nostra aetate*. Malgrado i razzisti e i nazisti di ogni specie, l'ebreo è il nostro prossimo al quale dobbiamo rispetto e amore, e ogni violenza vi è condannata in modo inequivocabile. Per di più, il Primate sottolinea chiaramente la dignità del popolo ebraico: esso fu «custode dell'idea messianica», e di questo popolo è figlio il nostro Salvatore, Messia nostro e Messia degli Ebrei"¹⁵.

3. La Lettera Pastorale Quaresimale

3.1. *Struttura e genere letterario*

In nessuno degli articoli di stampa conosciuti – la cosa è anche comprensibile, in parte – o dei contributi scientifici, possiamo trovare un'indicazione, anche minima, che informasse il lettore sulla struttura e il genere letterario della lettera pastorale di Hlond. Nessuno degli autori qui considerati si è sforzato di riportare almeno il titolo originale, e men che meno di dire quante sono le pagine, i capitoli (nemmanco i titoli molto eloquenti) e i sottocapitoli che la compongono.

Ma in primo luogo non si fa menzione di un fatto rilevante, ovvero che si tratta di una *Lettera Pastorale Quaresimale*. Non è affatto un "dettaglio" trascurabile, al contrario: l'aver omesso di informare sul particolare genere letterario dello scritto è una mancanza grave. Tale omissione favorisce l'arbitrarietà dell'interpretazione del testo. Lo scritto di un pastore diocesano per il periodo liturgico dell'Avvento e la lettera di un vescovo scritta per il periodo liturgico della Quaresima sono due cose ben diverse. Infatti, nella Chiesa cattolica ciascuno di questi due periodi liturgici ha un carattere e un contenuto diversi, come diversi sono i loro messaggi e gli scopi che si propongono. La Quaresima produce un'atmosfera religiosa particolare e impareggiabile: per i cattolici è il momento in cui la Chiesa rivolge ai credenti l'invocazione evangelica di accogliere la Buona Novella, ovvero di rivedere la loro vita alla luce dei valori del Vangelo e, qualora si fossero allontanati dal messaggio e

¹³ Vedi Stanisław WILK, *Episkopat Kościoła katolickiego w Polsce w latach 1918-1939* [L'episcopato della Chiesa cattolica in Polonia negli anni 1918-1939], Wydawnictwo Salezjańskie, Warszawa 1992, pp. 393-396; Krzysztof KRASOWSKI, *Episkopat katolicki w II Rzeczpospolitej. Myśl o ustroju państwa – postulaty – realizacja* [L'episcopato cattolico nella Seconda Repubblica. Pensiero sul sistema dello Stato – i postulati – la realizzazione], Polski Dom Wydawniczy „Ławica”, Warszawa-Poznań, 1992, pp. 176-178.

¹⁴ Vedi S. WILK, *Episkopat Kościoła katolickiego...*, p. 397.

¹⁵ *August Kardynał Hlond - wobec Żydów* [August Cardinale Hlond e gli ebrei] in "Głos Seminarium Zagranicznego" 5 (1991), pp. 3-11.

dall'insegnamento di Cristo, di ritornarvi, di convertirsi. Hlond comincia la sua *Lettera Pastorale Quaresimale* proprio esponendo l'insegnamento liberatorio della Chiesa di Cristo. Prosegue rivolgendo un appello ai fedeli di rompere con il peccato, soprattutto con tutto ciò che contrasta con l'amore del prossimo. E conclude la lettera invitando – anzi, implorando – i fedeli a pentirsi.

LA STRUTTURA DELLA LETTERA:

Lettera Pastorale Quaresimale di S. E. il Cardinale Primate¹⁶

Titolo: *Sui principi cattolici morali*

Diletti Diocesani [introduzione]

I – Alcuni principi dell'etica cattolica

1. “Per l'amor di Dio!": l'autorità di Dio quale fonte e fondamento del dovere etico
2. L'unico legislatore e garante della legge morale è Dio
3. Lo spirito dell'etica cattolica è lo spirito creativo
4. L'etica cattolica mette ordine nell'atto individuale dell'uomo e anche in tutti gli atti umani collettivi

II – Dei nostri peccati

1. La messa in guardia dall'empietà, la follia più mostruosa dei nostri tempi
2. La prima legge divina dei rapporti umani è l'amore per il prossimo
 - a) La Provvidenza ha messo il nostro amore del prossimo a una grande prova storica: un esame di etica e di coscienza poste di fronte alla miseria che tormenta con la sua morsa milioni di persone
 - b) Oltre all'empietà, la mostruosità più grande dei nostri rapporti umani è l'aver elevato l'odio a slogan, a principio, a dovere
 - c) Il problema ebraico esiste ed esisterà finché gli ebrei rimarranno ebrei
3. Come terzo tema, voglio affrontare brevemente il punto dolente legato ai comandamenti settimo e decimo
4. La messa in guardia “dalla propaganda della libertà dei costumi contraria al Decalogo”

III - Delle deviazioni dai principi etici

1. L'errore sostanziale di quasi tutte le etiche tranne quella cattolica, è il falso atteggiamento verso l'essere umano
2. Da diversi decenni l'etica materialista, a cui il socialismo ha aggiunto la tonalità classista, s'impone al mondo
3. L'etica che al momento rappresenta il pericolo più grande per il mondo: l'etica bolscevica

[Conclusione]

Il richiamo al Padre Piotr Skarga, nel quattrocentesimo anniversario della sua nascita

[L'invito ripetuto cinque volte]:

Pentiamoci!

Pentiamoci!

¹⁶ "Miesięcznik Kościelny". Organo delle Arcidiocesi di Gniezno e Poznań, 51/4 (1936), pp. 113-129. I titoli dei capitoli figurano nel testo originale. I titoli dei sottocapitoli e dei punti sono in genere costituiti dalle frasi iniziali delle singole parti della lettera e rispecchiano chiaramente il filo conduttore del ragionamento di Hlond.

Pentiamoci!
Pentiamoci!
Pentiamoci!

La *Lettera Pastorale Quaresimale* è dunque composta da tre capitoli preceduti da una introduzione, relativamente lunga, dedicata alle ragioni sottostanti la scelta di questa e non altra tematica specifica, che si concludono con un pressante invito al pentimento. Il primo capitolo è composto da quattro sottocapitoli. La composizione del secondo capitolo è simile, salvo che il punto secondo contiene tre sottopunti (a, b, c). Il terzo capitolo è articolato in tre sottocapitoli.

Per i fini di questo saggio è importante indicare dove è stato inserito il brano riguardante la valutazione dei comportamenti della comunità ebraica. Come mostra il suesposto schema della struttura, il passo è incluso nel capitolo secondo che porta un titolo molto eloquente e di inequivocabile significato: *Dei nostri peccati*. Il brano è parte integrante del sottocapitolo II, dedicato al più importante comandamento divino, quello dell'amore per il prossimo. Un collocamento così pensato è la prova del fatto che per il Primate l'antisemitismo è peccato; inoltre, il suo inserimento proprio in un contesto siffatto rappresenta un'importante sottolineatura, da parte di Hlond, che gli ebrei sono quel prossimo che dobbiamo amare. Bisogna però precisare che il brano che tratta questo tema occupa il terzo posto nella struttura del capitolo. Solo dopo avere trattato l'argomento dell'indifferenza verso la "misericordia" che si sta diffondendo (punto 2.a.) e avere condannato l'elevazione "dell'odio a slogan, a principio, a dovere" (punto 2.b), l'autore passa al ragionamento dedicato agli ebrei (punto 2.c).

L'analisi della struttura dello scritto di Hlond mostra chiaramente quale posto occupi la 'questione ebraica' all'interno della sua *Lettera Pastorale Quaresimale*. E, allo stesso tempo, mostra l'approccio del Primate alla materia da una prospettiva totalmente diversa rispetto a quella presentata dai succitati autori degli articoli di stampa di lingua tedesca e dagli studiosi del campo.

Già la sola analisi della struttura dimostra che un comportamento antiebraico o antisemita costituisce per Hlond un peccato che contrasta con l'amore di Dio e del prossimo.

3.2. Temi principali della Lettera Pastorale Quaresimale

Per una corretta interpretazione del brano qui analizzato dello scritto di Hlond, è indispensabile conoscere il contenuto di tutta la *Lettera Pastorale Quaresimale*. Tale conoscenza è assente negli autori esaminati. Nei loro testi sarebbe inutile cercare una trattazione anche "telegrafica" del suo contenuto centrale.

Il tema principale della lettera è costituito dall'esposizione dell'insegnamento della Chiesa in merito ai principi morali del cattolicesimo. E alla luce di tale esposizione Hlond sviluppa poi un'analisi della situazione concreta in cui si trovano a vivere i credenti e gli uomini di buona volontà. Indubbiamente, l'analisi dell'empietà, ovvero della negazione di Dio, resta sempre al centro della sua attenzione. Secondo il Primate, lo scopo principale dell'ateismo novecentesco che affonda le proprie radici nel Settecento, è la scristianizzazione della società, l'eliminazione della Chiesa di Cristo dalla vita tanto dei singoli quanto delle intere società. Egli ritiene che l'empietà costituisce la maggiore disgrazia per l'umanità e da questa potrà liberarla soltanto la Chiesa cattolica. Ai suoi occhi, l'eliminazione di Dio equivale all'eliminazione dell'uomo. E ciò perché, se dai cuori degli uomini venisse eliminato Dio, scomparirebbe irrimediabilmente l'unica autorità morale (incarnata, rappresentata dalla Chiesa di Cristo) che insegna e impone di vedere il prossimo in ogni essere umano, e quindi di trattarlo, di conseguenza, come tale. Pertanto, soltanto la verità su Dio non lascia spazio al trattamento di un uomo da parte di un altro uomo come nemico, a prescindere dalla diversità

dell'appartenenza etnica o religiosa. E, dato che il nazionalsocialismo tedesco e la cosiddetta "etica bolscevica" rigettavano Dio, l'insegnamento pastorale di Hlond non rappresentò soltanto un chiaro e trasparente smascheramento delle loro ideologie, ma pronunciò anche la loro inequivocabile condanna. Il repentino diffondersi dell'antisemitismo nell'Europa del XX secolo era – secondo Hlond – determinato soprattutto dalla scristianizzazione. Quindi, il Primate non appoggiava la tesi secondo cui la genesi dell'antisemitismo in Europa doveva essere cercata nel cristianesimo. Era stata la concezione materialista dell'uomo, realizzata sia dal nazionalsocialismo in Germania, sia dal bolscevismo in Unione Sovietica, ad avere preparato un terreno fertile per l'egemonia di certi gruppi sugli altri e giustificato l'eliminazione di nazioni o gruppi religiosi che non accettavano una visione selettiva del mondo. Era chiaro, pertanto, che la concezione materialista dell'uomo apriva la strada all'antisemitismo. Lo scritto del Primate rappresentò un serio e fin troppo giustificato avvertimento dell'umanità contro la barbarie incombente. Oggi, dopo le tragiche esperienze della seconda guerra mondiale, la sua *Lettera Pastorale Quaresimale* è vista – naturalmente da uomini di buona volontà – come una riflessione lungimirante, quasi profetica, su quegli eventi. Purtroppo, fu anche un "grido nel deserto", all'epoca. E non si può dimenticare che la *Lettera Pastorale Quaresimale* fu un invito, anzi, un'implorazione al pentimento, alla conversione – in definitiva, al rigetto della concezione dell'uomo di stampo materialista.

4. Gli elementi comuni presenti nei testi qui analizzati

Soltanto alla luce dell'analisi della struttura e del contenuto, qui tratteggiato, della *Lettera Pastorale Quaresimale* è possibile rendersi conto quanto siano lontane dalla verità le sue interpretazioni da parte degli autori esaminati in questo lavoro. I loro scritti hanno alcuni tratti in comune, soprattutto la totale omissione di qualsiasi cenno dedicato alla struttura e al genere letterario della lettera di Hlond. In nessuno di essi viene detto per quale occasione la lettera fu pubblicata. Talvolta vi si indica una data di pubblicazione errata. Dalla lettura dei testi si evince chiaramente che – eccetto Tomaszewski – nessuno degli autori ha attinto al testo originale. È indubbiamente un difetto serio. A maggior ragione perchè qui non si tratta di uno scritto privato o di una persona privata, qui si tratta di un rappresentante ufficiale della Chiesa cattolica, il cui ufficio esigerebbe un minimo di rispetto da parte degli studiosi e dei giornalisti. Colpisce la loro spensieratezza nell'emettere sentenze "irrevocabili".

Tali distorte interpretazioni si hanno quando si estrapola dal contesto naturale lo spezzone di un testo e lo si cita isolandolo da tutto il resto. Nel caso della *Lettera Pastorale Quaresimale*, il principale messaggio del testo nel suo insieme è costituito dall'esposizione dei principi morali cattolici e dall'appello al pentimento e alla conversione. Il brano in questione è stato commentato in modo scarsamente professionale, difforme dai canoni che governano il lavoro di uno storico, trascurando e ignorando non solo il messaggio della lettera pastorale, ma anche i climi politici, sociali e culturali dell'epoca¹⁷.

Si è cercato di creare l'impressione che la missiva di Hlond fosse indirizzata all'intera Chiesa cattolica in Polonia mentre, in verità, i suoi destinatari erano i fedeli delle arcidiocesi di Gniezno e Poznań.

È molto sintomatico che nessuno dei giornalisti i cui testi sono stati qui esaminati, abbia affrontato la fatica di verificare se, e in quale misura, la valutazione morale dei comportamenti della comunità ebraica nella Seconda Repubblica corrispondesse alla verità. Gli autori delle pubblicazioni scientifiche affermano all'unanimità che lo scritto di Hlond è la prova delle radici cristiane dell'antisemitismo in Polonia. A dire il vero, Tomaszewski ha cercato di verificare fino a che punto la valutazione morale dei comportamenti degli ebrei

¹⁷ Sulle origini dell'antisemitismo polacco vedi: Czesław BRZOZA, Andrzej Leon SOWA, *Historia Polski 1918-1945* [Storia della Polonia 1918-1945], Wydawnictwo Literackie, Kraków 2006, pp. 159-168.

fatta da Hlond rispecchiasse la realtà storica del tempo, però lo ha fatto in modo piuttosto sbrigativo.

Tutti, malauguratamente, sono accomunati dalla “sindrome” di Olocausto: guardano gli eventi che hanno preceduto la tragedia degli ebrei dalla prospettiva dei crimini compiuti contro gli ebrei dai tedeschi nel corso della seconda guerra mondiale.

L’aspetto che più dispiace è lo sfruttamento di frasi arbitrariamente tagliate fuori dal contesto quale base di partenza per formare una conclusione, univoca e inoppugnabile, corrispondente a tesi ideologiche preconcepite. Nel caso degli studiosi qui citati si possono osservare certe differenziazioni. Ma quasi tutti hanno in comune il dilungarsi sulla valutazione morale negativa dell’atteggiamento degli ebrei, fatta da Hlond. Le sue valutazioni positive, invece, riguardo alle condotte degli ebrei, come anche la sua affermazione che l’antisemitismo è inconciliabile con l’etica cattolica, vengono taciute oppure banalizzate. Notoriamente vengono omesse, nelle citazioni, le seguenti frasi: **“Guardatevi dall’atteggiamento etico fondamentale e nettamente antiebreo, importato dall’estero. È un atteggiamento inconciliabile con l’etica cattolica. [...] Bisogna rispettare e amare l’essere umano e il prossimo in un ebreo, anche quando non si è capaci di rispettare l’indicibile tragedia di questo popolo che fu custode dell’idea messianica, di cui il Salvatore è figlio. E quando la grazia divina illumina un ebreo ed egli sinceramente si rivolge al suo e nostro Messia, dobbiamo dargli un benvenuto gioioso tra le schiere cristiane”**. Sono formulazioni elaborate più di trent’anni prima del Concilio Vaticano II (*Vaticanum Secundum*), eppure potrebbero essere tranquillamente inserite nei documenti conciliari¹⁸.

Si omettono anche le reazioni dell’opinione pubblica, sia polacca sia straniera, apparse dopo la pubblicazione della lettera pastorale di Hlond. E queste furono davvero molto differenti: spaziavano da un estremo all’altro. Nessuna delle parti in causa si sentì pienamente soddisfatta¹⁹. Per esempio, l’*Almanacco* del nazionalsocialismo tedesco si sentì maggiormente provocato e sdegnato dalla dichiarazione del Primate in cui egli ammoniva: “Bisogna rispettare e amare l’essere umano e il prossimo in un ebreo”. L’*Almanacco* commentò questa frase così: “chiunque veda la foto del cardinale Hlond, non avrà dubbio alcuno che in tali gloriose parole si è fatta sentire la voce del sangue. In effetti, il Cardinale ha la faccia di un ebreo al cento per cento”²⁰.

Sicuramente non sono accettabili le forzature della stampa di lingua tedesca qui citata e analizzata, la quale tenta di collegare la ‘questione ebraica’ trattata nella *Lettera Pastorale Quaresimale* di Hlond con l’attività pastorale del Primate nei Territori Settentrionali e Occidentali nel primo dopoguerra. Quasi “senza battere ciglio” si prova a porre praticamente sullo stesso piano lo sterminio degli ebrei compiuto dai Tedeschi e il dolore dei cittadini tedeschi esiliati dai territori già appartenuti alla Germania. Il collegamento è inammissibile e semplicemente disonesto. Infatti, il crimine di genocidio nei confronti della comunità ebraica d’Europa fu compiuto dai Tedeschi. Gli stessi Tedeschi scatenarono la seconda guerra mondiale che fu la ragione dell’espulsione non solo dei milioni di tedeschi, ma anche dei milioni di polacchi: gli uni e gli altri dovettero sperimentare il dolore che accompagna l’abbandono della propria patria, però con una differenza sostanziale: i primi (i tedeschi) furono anche artefici di questo destino, mentre i secondi l’accolsero come un qualcosa di imposto dalle potenze alleate a Jalta. Ecco in quale modo non soltanto si distorce il quadro degli eventi storici, ma si proteggono e si mettono in ombra i principali autori del crimine, responsabili della tragedia della seconda guerra mondiale.

¹⁸ Vedi Henryk MUSZYŃSKI, *August Kardynał Hlond - wobec Żydów* [August Cardinale Hlond e gli ebrei] in “Głos Seminarium Zagranicznego” 5 (1991), pp. 3-11.

¹⁹ W. MUSIALIK, *Stosunek Augusta kardynała Hlonda do Żydów...* pp. 79-80.

²⁰ Testo tedesco in: Archivio del Museo Militare Russo (Mosca), fondo – 1363-1-16-392; si tratta dell’annotazione di una notizia pubblicata sulle colonne dell’*Almanacco* del nazionalsocialismo tedesco: “Hammer/Scheidung”, 1936, N° 813, p. 357, Hammer-Verlag, Leipzig, 70 pf.

Negli attacchi contro la persona di Hlond si tace anche sugli aiuti da lui dati agli ebrei nel corso della seconda guerra mondiale, grazie ai quali molti si salvarono²¹. Dopo la guerra, per questi aiuti lo ringraziò, tra gli altri, anche il Segretario Generale delle Comunità Ebraiche, prof. Mendel Zylberberg (1886-1965)²². Nei testi di autori qui analizzati non viene neanche menzionato il fatto che proprio il Primate di Polonia fu uno dei primi a denunciare i crimini contro gli ebrei che i Tedeschi stavano commettendo nella Polonia occupata. Infatti, Hlond cominciò a denunciare questi comportamenti criminali già a partire dal 1940²³.

Bisogna aggiungere che il Primate mise anche in guardia il mondo contro qualunque illusione riguardo alle intenzioni di Hitler, il quale – disse Hlond – era determinato nel voler sterminare tutti gli ebrei d'Europa. La sua denuncia rivelatrice dei crimini tedeschi contro gli ebrei del Vecchio Continente, pubblicata in un opuscolo in Francia, fece scalpore. I Tedeschi provarono a confiscare l'opuscolo con mezzi a loro disponibili, giacché in esso i cittadini francesi e, tramite loro, anche gli altri abitanti del continente, trovarono la descrizione della tragica situazione della comunità ebraica e il numero, vero, dei suoi membri uccisi dai nazisti: “Infine bisogna ricordare – scrive il Primate Hlond - che il Governatorato Generale [*cioè la Polonia occupata dai tedeschi*] è divenuto un ghetto in cui sono stati ammassati tutti gli ebrei della Polonia e della Germania, un luogo dove ora vengono condotti gli ebrei di tutti i Paesi occupati. Essi vengono internati nei ghetti istituiti nelle maggiori città. Chi lascia il ghetto, viene fucilato. Lo sfinimento dovuto alla fatica, alla fame, al freddo, alle malattie, vi miete un'orribile messe di morte. Di tanto in tanto la Gestapo entra nei ghetti e fa massacri. Le fucilazioni di massa e gli avvelenamenti con un gas letale sono all'ordine del giorno; a Przemyśl, Stanisławowo, Rzeszów, Dębica, le vittime sono migliaia. Solo a Leopoli ne sono morti 55 mila. In totale, sono stati crudelmente uccisi nei territori polacchi oltre 700 mila ebrei, e non si possono nutrire dubbi sul progetto di Hitler di sterminare l'intera popolazione ebraica del continente europeo. Teatro di tale mostruosa esecuzione è il Governatorato Generale. Su questo triste sfondo, abbozzato appena, sarà più facile comprendere l'attuale situazione della Chiesa cattolica nel Governatorato Generale”²⁴.

Queste notizie arrivarono fin negli Stati Uniti, dove fu organizzata una grande manifestazione²⁵.

Conclusioni

Il presente contributo si è prefisso di analizzare le opinioni negative sul Primate Hlond dovute al suo presunto atteggiamento antiebraico o all'antisemitismo che, secondo gli autori dei testi qui esaminati, troverebbe inconfutabile conferma nella lettera pastorale da lui scritta nel 1936. La lettera costituirebbe anche la prova delle radici cristiane dell'antisemitismo. Dall'analisi di tali testi e opinioni, nonché della singolare collazione delle traduzioni e dal loro confronto con la struttura letteraria e il messaggio dello scritto di Hlond, anche essi analizzati nel presente saggio, si evince chiaramente che gli autori considerati hanno effettuato - chi più, chi meno consapevolmente - una (sovra)interpretazione ideologica del

²¹ Vedi Antoni BARANIAK, *Misja opatrnościowa kardynała Prymasa Hlonda w okresie wojny światowej 1939-1945* [La provvidenziale missione del cardinale Primate Hlond nel periodo della seconda guerra mondiale 1939-1945], in “*Nasza Przyszłość*” 42 (1974), p. 177.

²² Vedi *Uwagi wobec dziennikarzy w sprawie zająć w Kielcach* [Osservazioni per i giornalisti sugli incidenti in Kielce] in “*Wiadomości Polskiej Misji Katolickiej*”, Londyn 9 (1946), p. 12.

²³ Vedi “*La Nation Belge*” del febbraio 1940.

²⁴ «*Défi*» *Un témoignage de fidélité*, in “*Cahiers du témoignage chrétien*” XIII-XIV, Janvier-Février 1943, p. 230.

²⁵ Vedi S. SOPICKI, *Misja Prymasa w czasie wojny. Bożemu nauczycielowi narodu wielkiemu prymasowi Polski. W pośmiertnym holdzie Polska Misja Katolicka w Anglii i Walii* [La missione del Primate al tempo della guerra. Al maestro della nazione degli insegnamenti divini e grande primate di Polonia. In omaggio alla memoria, Missione Cattolica Polacca in Inghilterra e Galles], Londra [senza data di pubblicazione.], p. 10.

testo ricorrendo alla sua manipolazione. La *Lettera Pastorale Quaresimale* non contiene nulla che possa servire da fondamento alla tesi che le radici dell'antisemitismo polacco sono cristiane, e – a maggior ragione – nulla che possa giustificare l'attribuzione al Primate di Polonia di un atteggiamento negativo verso gli ebrei. L'uomo che in quella *Lettera Pastorale Quaresimale* dichiarò chiaramente che “la mostruosità più grande dei nostri rapporti umani è l'aver elevato l'odio a slogan, a principio, a dovere” e condannò inequivocabilmente l'antisemitismo in quanto “inconciliabile con l'etica cristiana” merita piuttosto il nostro riconoscimento e la nostra stima perché, come disse di lui il Primate del Millennio Stefan Wyszyński, seppe guardare il presente “in profondità e con grande lungimiranza”²⁶. Questo è allora, e dobbiamo sottolinearlo, lo *stemma codicum*, profondamente cristiano, della *Lettera Pastorale Quaresimale* di Hlond.

²⁶ “*In memoria aeterna erit iustus...*” *W 16. rocznicę śmierci Kardynała Prymasa Augusta Hlonda*. [Nel 16° della morte del Cardinale Primate August Hlond] (Roma, 22 ottobre 1964), in: „... z głęboką perspektywą w dal”. *Przemówienia, kazania i wspomnienia Sługi Bożego kard. Stefana Wyszyńskiego, Prymasa Polski, o Słudze Bożym kard. Augustynie Hlondzie, Prymasie Polski* [“...in profondità e con lungimiranza”. Discorsi, omelie e ricordi del Servo di Dio card. Stefan Wyszyński sul Servo di Dio card. August Hlond, Primate di Polonia], a cura di Wojciech NECEL in collaborazione con l'Istituto Primaziale “Stefan Cardinale Wyszyński”, Ottonianum, Stettino 1998, p. 63.

Lettera pastorale: *O katolickie zasady moralne*
[Sui principi cattolici morali], Poznań 29.02.1936.

Testo originale polacco in: “Miesięcznik Kościelny”. Organ Archidiecezji Gnieźnieńskiej i Poznańskiej, 51/4 (1936) 113-129.

Diletti Diocesani!

Un’anarchia morale sta devastando il mondo. Forze incommensurabili spezzano le coscienze. La bolscevizzazione delle mentalità scardina tutte le regole etiche. Le anime inselvaticiscono. L’uomo diventa bestia. Sotto il paravento di cultura e progresso, imperversa il satana, appropriandosi della vita. Accade altrove, ma non credo di dirvi nulla di nuovo se affermo che comincia ad accadere anche qui da noi. Come se un demone distruttore percorresse in lungo e in largo il Paese soffocando il senso etico e le forze morali della nazione, facilitato in questo dalle correnti anticlericali, dalla propaganda sovversiva e dalla situazione economica. La società, preoccupata per la barbarie che incombe, si erge a difesa della salute morale e con un crescente fervore difende i costumi cristiani. Ma i danni ci sono. Le coscienze s’intorbidiscono e tacciono. L’onestà si contrae. Il delitto innalza la testa. Si ingrandiscono le carceri mentre mancano le scuole.

Mancherei gravemente al mio dovere di pastore se tacessi o celassi tutto ciò. Amati Diocesani, Voi state aspettando la voce del Primate, la sua parola incondizionata e indipendente che come una “spada a doppio taglio” colpisca la cancrena morale. E’ il compito che si prefigge questa lettera pastorale di Quaresima. Purtroppo le dimensioni e il carattere di questo messaggio riducono lo spazio del mio intervento e quindi mi limiterò a parlare di pochi argomenti, a cominciare da qualche osservazione sui fondamenti del Magistero della Chiesa in questa materia.

Ricordare i principi cattolici si rende tanto necessario perché, oltre alla scomparsa della moralità, da un lato s’intensifica la propaganda di altri sistemi etici, e dall’altro, perché anche fuori dai circoli cattolici si levano le voci che invocano una ‘etica cristiana’. Abbiamo il dovere di distanziarci dagli errori e, allo stesso tempo, dobbiamo rimuovere i malintesi. Se ‘l’etica cristiana’ evidenziata dalle ideologie politiche e associative significasse l’etica cattolica, allora essa troverebbe in questa lettera la sua conferma. Se così non fosse, la tratteremo con le dovute riserve.

E’ un segno peculiare dell’attuale momento, del resto, che nascano ora organizzazioni che hanno come proprio fine il miglioramento dei costumi e la rinascita morale. Alcune introducono un’etica che contrasta con il Magistero della Chiesa, e da queste vi metto in guardia. Altre vorrebbero, sotto il protettorato dei Vescovi, moralizzare la nazione sulla base dei precetti di Cristo. Ecco, da questa mia lettera pastorale potrete desumere, miei Diocesani, che una lega con le stesse finalità già da tempo esiste ed è attiva, ed è la Chiesa Cattolica. Per farlo ha ricevuto un mandato dal Salvatore, gode dell’appoggio Divino e dell’aiuto dello Spirito Santo. Alla Chiesa dobbiamo che l’Europa non sia da tempo perita nella dissolutezza delle orgie della barbarie. Se la Chiesa non trarrà anche questa volta le nazioni cristiane dal diluvio di abbruttimento, le leghe per la moralizzazione dei costumi non serviranno a nulla. Non solo quello o l’altro gruppo, ma tutti insieme dovrebbero contribuire alla rinascita morale della nazione nello spirito di Cristo. Ma, perdio! Non fate altre organizzazioni! Finirà che dovranno essere moralizzate anch’esse. Non sono necessarie nuove associazioni, o statuti, o

regolamenti. E' necessario il lavoro! Collaborate con la Chiesa! Avete tutte le opportunità per farlo, per lavorare tutti insieme, nell'Azione Cattolica.

Ma affrontiamo il tema principale.

I.

Alcuni principi dell'etica cattolica

1. "Per l'amor di Dio!" Suona così l'ammonimento affettuoso a cui si ricorre nel quotidiano per mettere in guardia da una cattiva azione. Questo detto è la voce dell'istinto cattolico e dell'istinto umano. L'uno e l'altro ritengono l'autorità di Dio la fonte e il fondamento del dovere etico. Entrambi si richiamano a Dio quale ragione per cui bisogna fare ciò che è bene e rifuggire ciò che è male.

"Per l'amor di Dio!" significa che l'uomo non può vivere come gli pare e piace, ma deve conformarsi alla sua natura umana donatagli dal Creatore. Quindi, non come se non avesse anima, ragione e libera volontà. Non come vivono gli animali. Non secondo il proprio capriccio, non inseguendo soltanto il proprio piacere, e non per abitudine. Tutto ciò che l'uomo desidera coscientemente, ciò che fa e dice consapevolmente, deve corrispondere al principio universale di condotta umana, radicato nell'anima di un uomo normale. Questo principio, noi lo chiamiamo la legge naturale. Ne scrive San Paolo, dicendo che persino *i pagani ... dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono.* (Rm 2,15).

"Per l'amor di Dio!" significa inoltre che, oltre alla legge naturale, il cristiano dovrebbe osservare la legge divina rivelata, ovvero il Decalogo e i principi morali di Cristo. Pertanto un cattolico non deve vivere come se non vi fosse stata la Rivelazione, i Dieci Comandamenti e quei precetti che il Divino Salvatore trasmise all'umanità redenta. Da quando Cristo ha dichiarato: *Io sono la luce del mondo* (J 8,12), l'umanità non può trascurare Cristo quale legislatore, e la vita dei cristiani non può essere moralmente formata senza il Vangelo.

"Per l'amor di Dio!" significa che bisogna vivere secondo quanto ci detta la coscienza. E la sua voce, sempre che la coscienza non sia distorta o obnubilata, ora ci incoraggia e loda, ora ci ammonisce e rimprovera, a seconda che l'azione sia buona o cattiva. Questa voce non deve essere soffocata. Guai all'uomo che diventa sordo a questa voce, o che si mette a mercanteggiare con lei. Un uomo privo di coscienza è un barbaro o un folle. La coscienza cattolica, quella "buona coscienza", così spesso menzionata da San Paolo, ovvero una coscienza illuminata, retta, vigile ma libera da apprensioni, è il metro infallibile della legge morale e un sicuro fondamento etico dell'uomo.

"Per l'amor di Dio!" significa, infine, che ogni uomo è moralmente responsabile di se stesso al cospetto di Dio. Per sua libera scelta l'uomo è buono o cattivo, virtuoso o riprovevole. Con la libertà della sua scelta egli decide autonomamente il proprio valore. Con un atto di libera volontà, scegliendo questa o quella condotta egli risponde di persona a Dio della conformità di quella scelta alla legge morale. E' questo il senso educativo delle Sacre Scritture, e mi permetto di riportare qui le note parole dell'Ecclesiaste: *Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere. Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buonvolere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là*

dove vuoi stenderai la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. (Sir 15,14-18).

2. Da ciò emerge che la legge morale è la legge divina, e non una legge istituita dalla Chiesa. L'unico legislatore e garante della legge morale è Dio. La Chiesa non ne è l'autrice, bensì la maestra, l'interprete, la custode. La Chiesa esiste per predicare, diffondere, spiegare la legge morale divina, per applicarla alle realtà e ai problemi. La missione della Chiesa è esigere che i cattolici osservino la legge morale. Per questo desta le coscienze, ammonisce gli smarriti, castiga i corruttori. E' il dovere della Chiesa quello di essere la guardiana della purezza e della corretta applicazione della legge morale nei singoli casi. E lo fa con tutta l'autorevolezza, la serietà e l'insistenza, conscia del proprio potere e della propria missione.

Dai principi suddetti emerge ancora che l'etica cattolica non è quel genere di etica che si oppone all'uomo, che lo umilia o che ignora la sua essenza. Non è un'etica che trascura la verità della sua vita, dimentica il suo corpo e l'organismo, contrasta con la sua anima e con la sua psicologia. Al contrario! L'etica cattolica è l'etica dell'uomo vero, vivo, intero. Essa gli chiede di essere l'uomo là dove lo ha posto la volontà creatrice della Provvidenza. Gli chiede di essere padrone della propria anima, padrone del proprio corpo, padrone di sé stesso. Riconducendo all'unità morale tutti i suoi impulsi umani e armonizzando l'integrità umana, l'etica cattolica costituisce davvero l'orientamento della vita umana. Non nobilita soltanto le capacità umane esteriori, dà anche all'uomo il dominio di sé, la libertà interiore e la responsabilità di sé stesso. Umanizza l'essere umano.

L'etica cattolica non è europea, non appartiene a una razza, una nazione, una classe, un periodo, è un'etica universale, appartiene a tutto il consorzio umano, è eterna e immutabile come è immutabile la natura dell'uomo. L'etica cattolica è sempre e in ogni dove la medesima, inesauribile, inflessibile, intransigente. Non riconosce la fusibilità dei principi, non ammette l'elasticità dei precetti. Qualche volta si fanno errori nella sua applicazione ad un problema, però, siccome nemmeno in quel frangente il principio stesso viene violato, prima o poi l'errore è riconosciuto per l'errore che è, e viene riparato.

3. La intende erroneamente chi vi vede un'etica dei divieti. È vero, l'etica cattolica vieta ciò che è male ma, allo stesso tempo, impone ciò che è bene. L'etica cattolica non contiene solo l'avvertimento dell'imminente caduta, ma anche il richiamo ai valori morali; non soltanto la guerra contro il peccato, ma anche il culto della virtù. Quindi, non soffoca i valori, non li impoverisce, anzi, fornisce loro i mezzi. Non è un impedimento a vivere, nè paura di decidere, bensì la spinta per agire produttivamente. Lo spirito dell'etica cattolica è lo spirito creativo, lo spirito di conquista, lo spirito del progresso e dello sviluppo all'infinito della perfezione divina: *perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. (2Tm 3,16)*. Non restringe quindi l'uomo nella sua umanità, anzi, lo stimola alla vitalità mistica nel mondo sovranaturale, affinché viva *allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4,13)*.

E non è nemmeno, l'etica cattolica, un'etica di passività, non è il diritto alla debolezza o al quietismo, è invece l'etica del lavoro, del dominio di sé e della lotta interiore. Al prezzo dello sforzo e della lotta tutti si conquistano uno spirito più fine, più evoluto, ma specialmente possono farlo le nature ricche, gli individui forti e passionali. Non è poca cosa lottare con costanza per superare la propria debolezza, vincere la passionalità e dominare gli istinti più bassi. È facile decidere cose grandi e sante, ma per attuarle, per raggiungerle, è necessario tendere tutta la forza della volontà. Quando imperversa la tentazione, quando il vincolo

morale interno si fa fragile come un filo di ragnatela, quando ogni slancio verso il cielo finisce in caduta, quando alla conquista segue il fallimento e dopo gli eroismi l'uomo scopre l'umiliante fiacchezza della volontà, quanto supplizio e fatica costa la crescita morale dell'uomo. Con quale fatica eroica hanno raggiunto le vette, i santi. Sono dei veri giganti di volontà ed energia, geni del bene, potente élite dell'animo umano, inarrestabili assaltatori celesti, rivoluzionari divini in mezzo alla moltitudine terrena!

Senza attivarsi, senza la fatica, nessuno ottempererà al comando di Cristo: *Siate dunque perfetti* (Mt 5, 48). Non si eredita l'etica come si ereditano le doti degli antenati, non diventeremo etici per istinto di razza, per ragioni di clima o di influssi cosmici, non saremo etici perché siamo intelligenti, vivaci, assertivi, perché siamo stati posti in alto nella società. È necessario tendere la volontà al bene, è necessario fortificare l'anima con mezzi soprannaturali. È il nostro privilegio inestimabile l'aver a nostra disposizione, a tal fine, i Sacramenti, la Santa Messa, le preghiere, gli esercizi spirituali. Sono tanti i segni che non sappiamo usufruire di questo privilegio!

4. Infine, vorrei rimarcare che l'etica cattolica mette ordine nell'atto individuale dell'uomo e anche in tutti gli atti umani collettivi. Così come, nella vita dell'individuo, è bene ciò che è conforme alla natura umana ed è male ciò che la contraddice, così nella vita collettiva il principio morale di un sistema e della sua azione deve conformarsi alla natura umana. L'etica cattolica non sobilla l'individuo contro la sana collettività, ma nemmeno lo lascia alla sua mercé. Lega l'individuo alla famiglia, al sistema sociale, alla nazione, allo Stato ma, anche, lo tutela pretendendo che l'uomo rimanga l'uomo nella comunità, e che goda dei diritti umani. L'etica cattolica non si oppone ad alcuna forma politica, non respinge alcun sistema sociale, a condizione che al loro interno la natura umana non sia calpestata. Quindi, l'etica cattolica non è un sistema statale, un regime sociale, un programma economico. Sono i principi morali, immutabili ed eterni, che regolano sia i diritti innati dell'uomo all'interno dei sistemi in via di trasformazione, sia il diritto innato della collettività all'uomo.

Pertanto l'etica cattolica considera l'uomo nel suo insieme, come tutte le questioni umane. È un errore sostanziale l'affermazione che l'etica cattolica "non c'entra con le questioni pratiche della vita". La coscienza cattolica è la coscienza individuale, familiare, sociale, nazionale e statale. Riconduce il tutto ad una sola norma. Unisce il tutto in un solo ordine etico perché *Dio non è un Dio di disordine, ma di pace* (1 Cor 14,33). Dalla stessa unica coscienza nascono azioni grandi e piccole, virtù nascoste e decisioni determinanti per la sorte dei milioni. Dovunque si escluda dalla vita collettiva l'etica cattolica, arbitrio e forza diventano la legge del suo governo e portano, di conseguenza, alla violenza e alla barbarie. Gli attuali tormenti dell'umanità lo accertano inequivocabilmente.

Quanto è grande, magnifico e chiaro Dio nelle leggi morali umane che ha istituito! *Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati* (Sal 94,6). *Ecco, Dio è eccelso nella sua potenza; chi è il dottore convenevole a lui?* (Gb 36, 22).

II.

Dei nostri peccati

Non riuscirei mai affrontare in una sola riflessione tutti i campi della nostra vita che hanno bisogno di risanamento morale, più o meno radicale. Mi limiterò quindi a pochi punti. E partirò dal nostro atteggiamento verso Dio.

1. Più volte vi ho messo in guardia dall'empietà, la follia più mostruosa dei nostri tempi. Una lotta serrata contro Dio, che non s'allenta mai. Di anno in anno allarga la sua sfera d'influenza e, applicando la nota tattica delle rivoluzioni antireligiose, attacca con sempre più impeto la Chiesa e il clero. Guasta la reputazione del clero ovunque le è possibile. Dipinge i sacerdoti a tinte fosche e antipatiche sulla stampa e nei romanzi. Muove aspre critiche al ruolo della Chiesa in Polonia.

Questo suo lavoro assume le tinte più accese nella sempre più intensa propaganda comunista. Si maschera con crescente arguzia negli interventi dei liberi pensatori. In tempi recenti l'ha assunto il movimento dei giovani agricoltori. Mosso dallo spirito d'empietà esso mette il contadino in conflitto con il prete, lancia gli slogan per una vita senza fede e senza Dio e propaga il ripristino del culto degli antichi dèi slavi. I suoi messi, animati dall'empietà, propagano un anticlericalismo volgare e bolscevico promuovendo la sostituzione dell'etica cattolica con una laica, libera nei costumi, e tante volte incitano i contadini al radicalismo e alla sovversione.

So che il contado della Regione di Grande Polonia, che aspira al pieno sviluppo dell'idea popolare, resiste fermamente alle tendenze ostili alla Chiesa, nemiche di Dio. Le nostre campagne di Wielkopolska desiderano organizzarsi e istruirsi, ma conformemente alla legge di Dio; desiderano creare un grande movimento popolare, chiedono relazioni economiche sane, ma vogliono fondare tutto questo sulla verità della vita e della coscienza cattolica. Per questo loro atteggiamento voglio esprimere agli agricoltori della Regione la mia stima più sincera. Ricordate i tempi ancora recenti, quando il parroco organizzava i contadini di Wielkopolska? Egli ha servito splendidamente le campagne, senza abusare della vostra fiducia. Oggi il sacerdote si ritira dalle amministrazioni delle banche e delle società, indotto a questo dalle nuove disposizioni della Chiesa. E si ritira con onore. Vi congedate da lui con riconoscenza e rimpianto. Lui rimarrà la vostra devota guida spirituale. Continuate a trattarlo con la dovuta fiducia e rispetto. Restategli fedeli. In caso di bisogno sappiate difenderlo. Non fate entrare nei nostri villaggi l'irreligiosità, l'anticlericalismo, la sovversione! È un seme cattivo, una semina nemica quella che fa germinare l'odio per Dio e per la Chiesa. I segnali che il radicalismo e la rivoluzione si stiano mobilitando sono voci di falsi profeti. Le università popolari che formano i fanatici delle campagne senza Dio disonorano lo spirito e la reputazione del movimento rurale.

2. La prima legge divina dei rapporti umani è l'amore per il prossimo. Questa legge ha una sua novità nel fatto che Cristo l'ha esteso anche agli avversari e ai persecutori, e ci ha chiesto di amare il prossimo come amiamo noi stessi. Ed è, in effetti, una legge tanto fondamentale da costituire la base principale su cui giudicare il cristianesimo, individuale e collettivo. Da questo punto di vista la vita odierna mostra grandi manchevolezze. Ne indicherei tre, in particolare:

a) La Provvidenza ha messo il nostro amore del prossimo a una grande prova storica. Al cospetto dei secoli stiamo affrontando un esame di etica e di coscienza – della nostra etica e coscienza – poste di fronte alla miseria che tormenta con la sua morsa milioni di persone. Eravamo abituati a un certo benessere e, sulle prime, non ci siamo resi conto del fenomeno inusitato della povertà. Si pensava che i poveri ne fossero essi stessi colpevoli perché non lavoravano, perché erano dei perditempo. Oggi capiamo oramai di essere stati colpiti da una catastrofe elementare universale, e i disoccupati e i senzatetto ne sono le vittime. Dunque stiamo potenziando le organizzazioni benefiche cattoliche che una volta bastavano per rifornire la scarsa povertà esistente. Stiamo moltiplicando la beneficenza privata. Abbiamo

imparato a dare più di prima, a dare molto. La beneficenza fa ormai parte dei bilanci domestici, dove occupa un posto fisso di una certa entità. La Settimana della Carità promossa dalla “Caritas” e la recente Settimana dei Disoccupati a Poznań hanno avuto un successo straordinario. Possiamo fermarci a questo? Abbiamo dato, diamo quanto dovremmo? Davvero amiamo e trattiamo questa legione dei poveri “come noi stessi”? Ne siamo ben lontani. Eppure, la legge morale è questa e non altra dal “come noi stessi”.

A Poznań sta scomparendo il “Luna Park” di tanta triste memoria, e già è cresciuta la Naramowice, ben più terribile nella miseria, dove l’indigenza davvero disumana si è arroccata perfino nei fortalizzi. A meridione sta sorgendo un “nuovo complesso di Świerczew” proletario, a settentrione, in viale Bałtycka sta sorgendo l’insediamento “Abisynia”, ecc.; i nomi variano, variano le forme e le dimensioni, ma ogni città ora sta vivendo la medesima realtà. E la silenziosa, non classificata e tante volte davvero sconvolgente miseria delle campagne!

E allora? Se fosse toccata a noi, quanto saremmo risentiti con coloro che vivessero a un passo da noi seguendo il regolare ritmo dell’esistenza, modesta ma umana? E nella nostra tristezza infinita, saremmo consolati dalla consapevolezza che essi non potessero né dovessero fare altro per noi?

Dobbiamo riempire l’amore del prossimo dei contenuti ben più vitali!

b) Oltre all’empietà, la mostruosità più grande dei nostri rapporti umani è l’aver elevato l’odio a slogan, a principio, a dovere. Vi sono sempre stati i casi di un’indole odiosa e di azioni odiose. Ma oggi stiamo vivendo un periodo che glorifica l’odio, che canonizza l’odio. L’odio spacca le comunità. Rende freddo il mondo.

Da noi l’odio la fa da padrone soprattutto nella vita pubblica. Chiunque appartenga ad un altro schieramento, politicamente avverso, è ritenuto nemico. Non gli si riconosce nessuna qualità buona, nessuna virtù, nessun merito. L’avversario è necessariamente cattivo. Contro di lui non s’ha scrupolo di usare la menzogna, il sospetto, la calunnia. Nel proprio schieramento tutto viene tollerato, in quello avverso si condanna tutto. Si esclude financo la possibilità di un accordo, di una collaborazione qualsiasi. Così è stato nel periodo della lotta di classe. Così è, anche troppo spesso, nella lotta per il potere e per l’influenza politica. Non poche volte questo capita anche con le polemiche ordinarie, per nulla politiche.

Vi voglio rammentare che la morale cattolica esige che si veda il prossimo in ogni essere umano, malgrado i suoi peccati o errori. Anche nell’avversario. Essa ci ordina di rispettare la buona volontà, l’onestà, la probità, il merito. E Cristo ci chiede di amare tutti, senza eccezioni: *Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti* (Mt 5, 44-45).

Ma qualcuno potrebbe dire che è gente non solo malvagia ma anche estremamente dannosa; bisogna pure renderla innocua. Certamente. Riterremo l’errore e la falsità l’errore e la falsità che sono, riconosceremo il delitto per il delitto, il peccato per il peccato, la perversità per la perversità, l’apostasia per l’apostasia, la bolscevizzazione per la bolscevizzazione. Continueremo a contrastare ogni cattiva propaganda. Useremo ogni mezzo legale per combattere ogni attentato contro Dio, contro la fede, contro la moralità, contro la nazione e contro lo Stato. Dobbiamo ribellarci tutti quanti al bolscevismo e al paganesimo. Ma, ma dobbiamo amare persino i bolscevichi in quanto uomini, uomini che sbagliano; noi dobbiamo

raccomandarli a Dio e alla Sua misericordia perché ciascuno di loro è il nostro prossimo. Il Cuore Divino di Gesù racchiude tutti quanti. Allarghiamo dunque i nostri piccoli cuori umani!

c) Il problema ebraico esiste ed esisterà finché gli ebrei rimarranno ebrei. Nei vari Paesi la questione assume un'intensità e un'attualità diverse. Da noi il problema è particolarmente difficile e dovrebbe costituire oggetto di una seria riflessione. Qui vorrei limitarmi ad accennare brevemente il suo lato morale, riallacciandomi alla situazione presente.

È un dato di fatto che gli ebrei combattono la Chiesa Cattolica, sono fermi nel loro atteggiamento di liberi pensatori, costituiscono l'avanguardia dell'ateismo, del movimento bolscevico e dell'attività sovversiva. È un dato di fatto che l'influenza ebraica sulla morale comune è funesta, e le loro case editrici propagano la pornografia. È vero che gli ebrei commettono truffe, si dedicano all'usura e commerciano in esseri umani. È vero che l'influenza della gioventù ebraica su quella cattolica nelle scuole è generalmente negativa dal punto di vista religioso ed etico. Però dobbiamo essere giusti. Non tutti gli ebrei sono fatti così. Tantissimi ebrei sono gente di fede, persone oneste, giuste, misericordiose e benefattrici. In tantissime famiglie ebraiche il senso della famiglia è sano ed edificante. Del mondo ebraico conosciamo persone eminenti anche dal punto di vista etico, uomini nobili, degni di massimo rispetto.

Guardatevi dall'atteggiamento etico fondamentalmente e nettamente antiebreo, importato dall'estero. È un atteggiamento inconciliabile con l'etica cattolica. È lecito amare di più il proprio popolo; non è lecito odiare alcuno. Nemmeno gli ebrei. Nelle relazioni commerciali è bene considerare la propria gente prima degli altri, evitare i negozi ebrei e le bancarelle degli ebrei alle fiere, ma non si può raziare un negozio ebreo, distruggerne le merci, rompere le vetrine, gettare petardi dentro le loro case. Bisogna chiudersi alle influenze moralmente dannose dell'ebraismo, prendere distanze dalla sua cultura anticristiana, e specialmente boicottare la stampa ebraica e le pubblicazioni ebraiche che sono demoralizzanti, ma non si devono assalire, picchiare, mutilare e diffamare gli ebrei. Bisogna rispettare e amare l'essere umano e il prossimo in un ebreo, anche quando non si è capaci di rispettare l'indicibile tragedia di questo popolo che fu custode dell'idea messianica, di cui il Salvatore è figlio. E quando la grazia divina illumina un ebreo ed egli sinceramente si rivolge al suo e nostro Messia, dobbiamo dargli un benvenuto gioioso tra le schiere cristiane.

Diffidate di coloro che istigano alla violenza contro gli ebrei. Essi servono una cattiva causa. Sapete chi li guida? Sapete chi ci tiene che succedano questi tumulti? La buona causa non guadagna nulla da queste azioni sconsiderate. E il sangue che qualche volta vi scorre, è sangue polacco.

3. Come terzo tema, voglio affrontare brevemente il punto dolente legato ai comandamenti settimo e decimo. Non mi addentrerò nei principi etici che governano nel regime sociale. Di questo problema scottante penso di scrivere a parte, se Dio vorrà. Non evidenzierò nemmeno i fallimenti morali e i peccati che provoca la fame, la miseria, il vagabondaggio e, comunque, la perdita di quelle condizioni che permettono all'uomo di sentirsi un normale membro della società. Vorrei invece parlare della disonestà che imperversa in mezzo agli uomini nelle normali circostanze dell'esistenza umana.

Devo forse elencare gli esempi? Devo evidenziare queste ingiustizie subite dalla gente? Sapete come gli uomini mentono gli uni agli altri. Fanno rumore questi imbrogli di banche, comuni, uffici e imprese. Chi ha preso in prestito, non restituisce anche quando

potrebbe. L'affittuario non paga l'affitto, anche quando il denaro lo ha. Non vengono saldati i conti del negozio, dell'artigiano. Peggio: si stipulano i contratti sapendo che non li si onorerà. Si induce in errore la gente e le si fa del male consapevolmente. Il datore di lavoro non vuol pagare il lavoratore. L'operaio non esegue il lavoro nonostante il salario. Si falsificano i testamenti. Si comprano i testimoni perché dicano il falso in tribunale. Il banditismo fa la sua comparsa nelle città e nelle campagne. Pian pianino ovunque s'insinua il lezzo di rapina.

Cosa indica tutto questo? Nelle coscienze si sta spezzando il senso della rettitudine, dell'onestà, della giustizia. Un fenomeno pericolosissimo per coesistenza umana! Porta, infatti, al disfacimento dei legami sociali.

Diletti Diocesani, dobbiamo impegnare tutte le nostre forze perché il comandamento "non rubare" riacquisti nelle coscienze il valore della legge divina. E' necessario ripristinare l'onestà e la probità della vita. E' necessario ridare il significato biblico alla parola "ladro". Con quanta chiarezza ne scrive San Paolo: *Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli! O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi ... né ladri, né avari... né rapaci erediteranno il regno di Dio* (1 Cor 6, 7-11).

4. Due anni or sono, in una lettera pastorale comune i Vescovi hanno messo in guardia la Polonia contro la propaganda della libertà dei costumi contraria al Decalogo. Sono costretto di ritornare su questo tema, perché intorno a tutti noi si sta addensando un'aria malsana, pervasa di erotismo e sensualità. Perdonatemi se, qua e là, dovrò ricorrere a parole dure.

L'uomo, non ebbe forse da Dio la ragione per discernere cosa, nei suoi istinti e nel loro soddisfacimento, è buono e cosa, invece, è riprovevole? Non ebbe, forse, il libero arbitrio per dominare ciò che v'è, in lui, di animalesco e brutale? Trattenersi nei night e nelle case di piacere: consiste forse in questo la cultura degli uomini? Davvero la virilità e la cultura virile consistono nel circuire le donne, sedurre le mogli altrui, scacciare di casa le legittime spose e compagne di vita, distruggere la pace delle famiglie? È davvero un divertimento degno dello spirito umano, questo tono dissoluto negli svaghi, questo accento sensuale dei balli moderni, questa eleganza mondana, spesso così poco decorosa?

E cosa pensare dell'attacco all'anima, al buoncostume della gioventù? In nome dell'inappellabile legge del progresso, ai giovani più promettenti, più dotati di talento si propone il principio del godimento illimitato e privo di regole. Si combatte il naturale pudore, insito nella psiche delle fanciulle. Quali sono i temi discussi con i giovani nei campi estivi? Con quali finalità e quale risultato?

Se aggiungiamo a questo la sfacciataggine del processo di demoralizzazione pubblica, l'aumento della pornografia, gli eccessi della stampa, dell'arte e della letteratura, l'involverimento delle spiagge frequentate da entrambi i sessi, dobbiamo constatare con orrore che lo slogan della libertà di concupiscenza continua a operare la devastazione nei costumi, a minare le radici della cultura intima e il senso etico dell'uomo contemporaneo. La dissolutezza, con il rimpicciolire l'uomo rovina la famiglia, seppellisce le nazioni. Da un tronco tarlato non germoglieranno né il vigore né la grandezza. La licenziosità uccide il genio della razza.

Non posso tacere il compito della stampa. Non penso qui alle riviste che propagano un'etica contrastante con i principi cattolici o sono semplicemente pornografiche. Sono

pubblicazioni che dobbiamo escludere rigorosamente in quanto fattore di decomposizione. Ho in mente, piuttosto, le riviste che vogliono rappresentare la società cattolica. Possono queste riviste legittimamente sguazzare negli scandali, gonfiandone lo scalpore? A cosa serve mettere tutti a parte dei segreti d'alcofa, così poco raffinati, delle stelle del cinema e delle reginette di bellezza? E queste perversioni nella sezione letteraria, questi inserti speciali con le tresche amorose affatto credibili! A volte mettiamo giù il giornale con imbarazzo e ce la prendiamo con i redattori perché non hanno avuto riguardi per la cultura cattolica del lettore. Che ogni redazione si prenda a cuore la dignità della propria professione, il suo compito educativo al punto da lasciare che siano i furfanti della carta stampata a conquistarsi il pubblico con le brutture!

Infine, una parola sulla letteratura. Lo spettacolo di teatro, il libro nelle mani della società, formano o corrompono il gusto e la coscienza anche quando non era questo l'intento dell'autore. Quante cose ha dato all'umanità e alla sua cultura lo spirito di chi è stato dotato del carisma dell'ispirazione! Ma quanto gravemente ha pregiudicato lo sviluppo dello spirito umano la letteratura pervasa dalla lascivia! Anche in Polonia gli autori differiscono riguardo alla funzione sociale dei propri scritti letterari. Non tutte le belle lettere sono al servizio del bello. Sovente si avverte il lezzo del marciume morale, tra i letterati. La letteratura che accentua l'aspetto sessuale della vita, che si dedica alla negazione delle virtù della famiglia, al tradimento coniugale, all'impudenza, alle perversioni, carica di un peso gravissimo lo spirito polacco. Non è lecito accogliere acriticamente le novità letterarie. Applaudiamo l'arrivo delle opere letterarie buone. Respingiamo dalle case e dalle biblioteche il marciume, fosse anche l'opera di un genio.

Quanti peccati bisognerebbe ancora ricordare! Quanto lavoro etico ci aspetta ancora! Quante correzioni e ricostruzioni morali!

Nel raccoglimento quaresimale davanti alla Croce del Salvatore, compiuto l'esame di coscienza battiamoci il petto: nostra colpa, nostra colpa, nostra massima colpa. Sostenuti dalla grazia dello Spirito Santo dobbiamo risolverci con tutto il cuore a migliorare e, dopo aver fatto la confessione e ottenuto il perdono delle nostre colpe, rompere completamente con il male, prendere distanze dal peccato. Non pochi non se ne distanziano perché non si risolvono a confessarsi.

Preghiamo il Cuore Divino di Gesù perché ci conceda il pentimento e la buona confessione, per noi e per gli altri peccatori.

III.

Delle deviazioni dai principi etici

Cari Diocesani, l'ultima parte di questa lettera vi serva da ammonimento: guardatevi dai principi etici falsi. La situazione giustifica questo monito oltre ogni dubbio.

1. L'errore sostanziale di quasi tutte le etiche tranne quella cattolica, è il falso atteggiamento verso l'essere umano. Già nella prima parte della presente lettera ho detto che l'etica cattolica è quella più propriamente umana perché fonda il suo principio sulla verità della natura umana e sulla realtà dell'umanità nella sua pienezza. L'uomo di questa etica è un uomo vero, vivo, dotato di corpo e anima, di ragione e volontà; è un individuo e un essere sociale, con finalità terrene e celesti, temporali ed eterne. Le altre etiche vedono un uomo diverso, spesso sminuito nella sua umanità, generalmente non originato da Dio, privo dei destini oltre la morte, non illuminato dall'alto, senza Redenzione e senza la vita sovrana-

naturale. Le etiche acattoliche esentano l'uomo dalla dipendenza da Dio e dalla Sua legge, non riconoscono le norme morali fondate sulla religione.

Potrebbe sembrare che un'etica che trascuri Dio e la Rivelazione dovesse essere più semplice e facile, e invece si rivela inadatta e deleteria per l'uomo. Quando un'etica non è più garantita da Dio, la garantiscono praticamente l'egoismo personale, il capriccio della volontà, l'interesse di gruppo. L'uomo, tagliato fuori dagli orizzonti morali eterni si muta facilmente in un animale e consegna la propria vita alla barbarie.

Capita di incontrare persone orgogliose di farsi guidare dall'etica di bon ton, dall'etica dei galantuomini, dall'etica dell'onore. Una facciata conferisce carattere all'edificio, ma decide del suo valore solo entro una certa misura. Analogamente, nei rapporti umani sono significativi i patti e le forme della socialità, ma essi non possono sostituire la coscienza. Le maniere da gentiluomo e l'onore, intesi come il surrogato della virtù o soltanto come una certa onestà che scaturisce dal senso della propria dignità, possono contribuire positivamente alla coesistenza umana, ma non sono un sistema etico. E dunque deludono, a volte terribilmente. Non vediamo forse i casi di un onore poco etico? L'onore vieta di appropriarsi di un solo centesimo altrui, ma permette di sottrarre la moglie all'amico. Ritiene sacri gli obblighi assunti nei confronti di un conoscente occasionale, ma non riconosce gli stessi obblighi nei confronti della propria sposa che per lunghi anni è stata la fedele compagna di vita dello sposo, gli ha dedicato la bellezza e la giovinezza, gli ha partorito figli sani e adorabili. L'onore permette al marito di scacciare di casa questa sposa, abbandonarla al proprio destino, all'umiliazione e alla povertà, a sopravvivere con i mezzi che riuscirà a strappare al marito in tribunale. L'onore permette di fare orfani dei propri figli, privarli dell'educazione adeguata, dell'opportunità di studiare. Succede che bisogna chiudere la porta di casa all'uomo d'onore per evitare scandali e tragedie. Riconoscete dunque, Diletti Diocesani, che ho ragione quando dico che l'onore non può sostituire l'etica.

2. Da diversi decenni l'etica materialista, a cui il socialismo ha aggiunto la tonalità classista, s'impone al mondo. Figlia del liberalismo irreligioso, è sfociata nel bolscevismo. Non v'è spazio in essa per l'anima. Tratta l'uomo unilateralmente, tipicamente separandolo da Dio e dai principi eterni. È spietatamente nemica dell'etica cattolica, della morale rivelata. Tuttavia, ha deluso le aspettative perchè non ha creato l'uomo etico nuovo. Ha arrecato molti danni alle coscienze e alle vite delle nazioni cristiane. Da vent'anni il bolscevismo la spinge brutalmente alle conseguenze estreme. Giustamente il mondo individua nel bolscevismo la definitiva e catastrofica incarnazione dell'etica materialista.

Dalle premesse materialiste scaturisce anche l'etica della razza, che esige di ritenere buono tutto ciò che accresce la robustezza razziale, ritenuta il fondamento biologico della potenza di una nazione. La norma morale di questa etica è "la voce del sangue". Il perfezionamento biologico del corpo, gli organi sani, i muscoli scattanti, la bella figura, la riproduttività esuberante, l'atteggiamento altero, conquistatore e sbrigativo: ecco i valori per giudicare l'uomo e le istituzioni umane. Tutto ciò che è debole, improduttivo, che non garantisce una prole pienamente efficiente, non dev'essere tollerato, anzi, è meglio levarlo di mezzo. I matrimoni sterili devono essere sciolti. Gli individui, i cui figli potrebbero peggiorare la razza, devono essere sterilizzati. Il celibato del clero cattolico dev'essere abolito in quanto ostacola l'incremento demografico nazionale. Persone sane devono generare i figli all'interno e fuori del matrimonio. E' necessario introdurre un quadro legislativo che riconosca alle forze produttive per la crescita della nazione le opportunità giuridicamente efficaci.

È un'etica dell'allevamento di razza, aggiustata all'uomo escludendone totalmente l'anima, la religione e la vita sovranaturale. Essa può migliorarne la razza. Ma non formerà mai un uomo. Abolendo la moralità dei costumi innata e rivelata, intaccando il significato del matrimonio e della famiglia, alla fine porterà alla rovina morale. Questa etica contiene errori fatali, di capitale importanza. Ma essa sta insinuandosi, goccia a goccia, anche da noi. Ha dei sostenitori in alcuni circoli della vita e della scienza polacca. Insisto nell'ammonirvi di guardarvi da questa etica.

3. Non vorrei farla troppo lunga, quindi non parlerò di altri sistemi etici coltivati da gruppi più ristretti in seguito all'accoglimento di certe idee associative o anche per l'adesione a qualche setta. Questi sistemi concordano in una cosa sola: rigettano il cristianesimo e la legge etica rivelata. Ometterò anche il disfattismo che, quanto alle sue origini, non ha nulla a che fare con il pessimismo morale, però ha in comune con esso la caratteristica di minare l'entusiasmo vitale dell'animo polacco, spezzandone gli ideali etici e imponendogli di lasciarsi trasportare dalla corrente della vita senza opporre alcuna resistenza al male, senza risolversi ad un atto morale decisivo. Non è l'etica, è la capitolazione di un condannato messo di fronte allo sforzo del vivere. Passerei invece all'etica che al momento rappresenta il pericolo più grande per il mondo, all'etica bolscevica.

L'etica bolscevica è un'etica materialista spinta alle sue estreme conseguenze e consegnata al servizio della rivoluzione bolscevica mondiale. È un'etica della vita terrena pura, intesa esclusivamente come un paradiso bolscevico. Non v'è Dio, non v'è religione, o anima, o nazione, o società, o famiglia, e nemmeno v'è l'uomo o i diritti umani. Esiste soltanto il bolscevismo. L'utile del regime bolscevico è l'unica cosa sacra, l'unica sua legge. Tutto viene giudicato, intrapreso, creato, distrutto in riferimento al bolscevismo e alla sua prosperità. In esso l'uomo deve smettere di essere l'uomo, altrimenti non vi potrebbe trovare spazio per sé stesso. Infatti, nessuna teoria ha liberato in modo tanto spudorato l'animale nell'uomo, come è riuscito a farlo il bolscevismo. Nessuna ha mai spezzato così radicalmente la dignità umana, nessuna ha ucciso tanto barbaramente l'umanità dell'uomo. Nessuna ha operato una simile degenerazione della natura umana. Soltanto l'etica bolscevica ha potuto partorire l'empietà. Soltanto l'etica bolscevica ha potuto decretare atto illecito la difesa di una donna dallo stupro. Solo nella realtà bolscevica si è potuto arrivare al punto che, come riferiscono i cronisti, nell'Unione Sovietica il 69% della popolazione soffre di malattie con cui la natura stessa punisce la dissolutezza dei costumi. Non è più etica, ma una crudele, inumana tirannia.

Soltanto l'etica cattolica ha in sé elementi in grado di contrastare efficacemente l'etica bolscevica. Questi due sistemi sono diametralmente opposti. Qualunque altra etica, specialmente una di quelle che rimuovono Dio dalla morale, o che mirano ad addomesticare l'animale insito nell'uomo, non resiste alla pressione dell'etica bolscevica che ha eliminato completamente Dio dalla vita e, nell'uomo, tollera solo lo schiavo e l'animale. Etiche che oscillano tra il cattolicesimo e il bolscevismo sono destinate a deludere e a cadere nella grande contesa per l'anima del mondo. Nella lotta ideale contro la rivoluzione bolscevica solo il cattolicesimo è invincibile. Ad esclusione del cattolicesimo, il bolscevismo potrebbe dichiararsi erede, più o meno logico, di qualunque etica fatta a pezzi. Lo ha affermato con una sincerità brutale una nota bolscevica che, già nel 1922 scriveva in Messico: "La trasgressione compie nelle scuole progressi consolanti. Molte quindicenni sono incinte. Ralleghiamocene, perché otterremo così molte nuove comuniste".

Questo è chiaro. L'etica della libertà dei costumi lavora per il bolscevismo. Lo favorisce direttamente anche la coeducazione depravatrice. L'etica laica, dei socialisti, dei liberi pensatori, della massoneria, lavora indirettamente per il bolscevismo. Per esso lavorano le codificazioni progressiste del diritto matrimoniale. Involontariamente, al bolscevismo conduce anche l'etica razziale. E non lavora, forse, per il bolscevismo, chi nelle riunioni in cui si dibattono questioni morali cede all'entusiasmo dicendo: "Ma i Sovietici l'hanno trovata, la soluzione, tanto bella, tanto originale!"?

Carissimi Diocesani, tra il cattolicesimo e il bolscevismo, tra l'etica cattolica e quella bolscevica è *stabilito un grande abisso* (Lc 16, 26). Non cerchiamo di battezzare il bolscevismo! Piuttosto, proteggiamo l'anima polacca dai suoi tentacoli. Predisponiamoci spiritualmente alla difesa della legge morale di Cristo! Difendiamo il cristianesimo come fede e come etica! Dalle lotte spirituali del Ventesimo secolo dovrà nascere un uomo nuovo, con l'umanità intatta, con l'umanità riordinata, un uomo pieno, libero, intraprendente, unito al Creatore e al mondo creato dai doveri e dalle leggi, unito con il suo Redentore e la Sua legge, unito con lo Spirito Santo e la Sua grazia. E dunque non un robot meccanico, elettrico, un essere privo di anima in un mondo della tecnica, trasformato in una fabbrica, bensì un uomo. Il vero padrone del mondo, padrone di sé stesso ma servitore di Dio.

Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi (Gv 15, 20). E continueranno a combattere anche l'etica cattolica. La metteranno in ridicolo. La contesteranno. Lavoreranno per minare la reputazione della virtù cattolica dichiarandola insincera, artificiosa, velata di menzogna e ipocrisia. Ci accuseranno di non comprendere i tempi, di non seguire il progresso. La satira, i racconti, i romanzi continueranno a parodiare la nostra etica. Ammireranno le proprie trovate etiche, spesso plagi morali affatto originali. Scopriranno gli atavismi cattolici dentro di sé come se fossero rivelazioni di uno spirito del tutto nuovo!

Ma non ci confonderanno, non ci intimidiranno. Noi difenderemo l'etica cattolica su ogni fronte. Noi la attueremo nel mondo. Illumineremo della sua luce le nuove problematiche della vita. E, anzitutto, informeremo ad essa la nostra stessa vita. Il nostro esempio morale sarà la migliore difesa dell'etica cattolica e la sua propaganda più convincente.

Concludo con il ricordo di un ispirato difensore dell'etica cattolica e suo geniale propagatore nella realtà polacca, Padre Piotr Skarga. Quest'anno festeggiamo il Quattrocentesimo anniversario della sua nascita.

Immerso nella preghiera, santo ma alquanto tangibile custode della legge divina e della *Respublica!* Uomo immortale, mentore perspicace del re e della sua corte. Predicatore, la cui ogni parola grondava oro in parlamento, schietto ministro della verità divina capace di dirla senza mezzi termini, in faccia, sinceramente e apertamente. Religioso e vate, sacerdote e profeta, patriota e penitente. Sono passati i secoli, ma i suoi sconvolgenti ammonimenti sono ancora attuali. Non più dalla tomba, non più dal pulpito ma, sembrerebbe, direttamente dall'altare si sprigiona il suo grido di supplica perché si faccia agire lo spirito divino nelle vicende della storia polacca, e vi riverberano ancora le sue invocazioni per la riforma dei costumi.

Pentiamoci! Questo grido di Skarga che ci raggiunge dal lontano secolo d'oro acquista nella Polonia rinata una nuova potenza. Di nuovo l'orologio della storia della *Respublica* batte l'ora determinante per la cultura del mondo. La Polonia, quale fattore morale, deve di nuovo prevalere sulla direzione spirituale e sui destini dell'Europa. E invece il nostro spirito è come imprigionato dentro una ridotta assediata. Dovremmo essere forti,

interiormente potenti giacché dobbiamo forgiare i destini grandi e salvifici, e invece lo sfacelo ci assale da ogni dove e nei cuori penetra la paura che tutto questo non sia che una tragica illusione. Infatti, abbiamo forse saldato la nazione intorno ai principi dell'etica imperitura? Le fondamenta dello Stato poggiano forse sulla legge divina, ora e per sempre?

Pentiamoci! Scrolliamo via dalle nostre anime l'ultima, residua polvere della schiavitù! Estirpiamo il peccato dalla vita polacca!

Pentiamoci! Dopo avere lavato le colpe nella confessione pasquale, imbocchiamo con tutta l'anima la strada dei comandamenti divini! Vinciamo la debolezza, respingiamo la scostumatezza, guardiamoci da etiche striminzite e da oltraggi di irreligiosità!

Pentiamoci! Rapiti dallo spirito di Cristo, radicati in Dio con la vita della grazia, affrontiamo la storica battaglia spirituale contro il bolscevismo aggressore! Chiudiamogli ogni accesso allo spirito polacco!

Pentiamoci!

E alla nostra purissima Regina chiediamo di concederci le anime potenti, i condottieri ispirati, la nuova generazione di aquile, l'eroismo nell'azione, la santità e la salvezza.

Poznań, 29 febbraio 1936

† August Card. Hlond

O KATOLICKIE ZASADY MORALNE²⁷

Wielkopostny list pasterski J. Em. ks. Kardynała Prymasa.
August św. Rzymskiego Kościoła Kardynał Prezbiter Tyt. S. Mariae de Pace ze zmiłowania
Bożego i łaski Stolicy Św. Arcybiskup Gnieźnieński i Poznański Prymas Polski
Legat Urodzony, Metropolita.

Wielebnym Kapłanom i Wiernym Pozdrowienie i Błogosławieństwo w Panu.

Mili Diecezjanie!

Anarchia moralna pustoszy świat. Jakieś nieprzestrzenne siły łamią sumienia. Bolszewizacja umysłowości podważa wszelkie zasady etyczne. Dusze dziczeją. Zwierzęcie człowiek. Pod pozorem kultury i podstępnie rozprzestrzenia się satanizacja życia.

Tak jest gdzie indziej, a nie powiem wam nic nowego, utrzymując, że się tak poczynają dzieła i u nas. Jakby jakieś burzycielskie demony gnały przez kraj, dławiąc poczucie etyczne i siły moralne narodu. Ułatwiają im robotę prądy antykościelnej, propaganda wyrotu i stosunki gospodarcze. Ogół zaniepokojony wtargającym barbarzyństwem, staje w obronie zdrowia moralnego i coraz zapalczywiej strzeże obyczajów chrześcijańskich. Ale powstają szkody. Mętnieją i ścichają sumienia. Kurczy się uczciwość. Zbrodnictwo podnosi głowę. Nie ma szkół dostatecznych a trzeba rozbudowywać więzienia.

Nie spełniłbym powinności pasterskiej, gdybym to przemilczał lub zamazywał. Czekacie, Diecezjanie kochani, na prymasowskie odezwanie się, na słowo żadnym względem nie stłumione, które by jako „miecz obosieczny” uderzyło w moralną gangrenę. Zadanie to ma spełnić niniejszy wielkopostny list pasterski. Wiążą mnie niestety rozmiary i charakter orędzia i stąd poprzestaną na nielicznych szczegółach, zaczynając od kilku uwag o zasadniczej nauce Kościoła w tym przedmiocie.

To przypomnienie zasad katolickich jest tym potrzebniejsze, że poza zanikiem moralności z jednej strony wzmaga się propaganda innych systemów etycznych a z drugiej odzywają się poza kołami katolickimi głosy o „etykę chrześcijańską”. Mamy obowiązek oddzielić się od błędów a zarazem powinniśmy usuwać nieporozumienia. Jeżeli „etyka chrześcijańska”, zaznaczana w ideologiach politycznych i zrzeszeniowych, jest to samo, co etyka katolicka, znajdzie ona w tym liście swoje potwierdzenie. W innym wypadku odniesiemy się do niej z należnym zastrzeżeniem.

Znamiennym objawem chwili bieżącej jest m.in. powstawanie organizacji, mających za zadanie naprawę obyczajów i odrodzenie moralne. Jedne wprowadzają etykę sprzeczną z nauką Kościoła i przed tymi przestrzegam. Drugie chciałyby pod protektoratem Biskupów umoralniać naród na zasadach Chrystusowych. Otóż z niniejszego listu pasterskiego wywnioskujecie, moi Diecezjanie, że taka liga obyczajowa już dawno istnieje i działa a jest nią Kościół katolicki. Ma on do tego mandat Zbawiciela, poparcie bożego autorytetu i pomoc Ducha Świętego. Kościołowi zawdzięczać należy, że Europa dawno nie zginęła w orgiach barbarzyństwa. Jeżeli i tą razą Kościół nie wyprowadzi narodów chrześcijańskich z potopu zdziczenia, nanie nie zdadzą się ligi naprawy obyczajów. Nietylko te lub owe grupy, ale wszyscy powinni przyłożyć ręki do odrodzenia moralnego narodu w duchu Chrystusowym. Ale przebóg! nie twórzcie nowych organizacji! Wkońcu trzeba będzie i te umoralniające ligi umoralniać. Nie zrzeszeń trzeba, ani statutów, ani regulaminów. Trzeba pracy! Współpracujecie z Kościołem! Do pracy zbiorowej macie wszelkie możliwości w Akcji Katolickiej.

²⁷ «Miesięcznik Kościelny». Organ Archidiecezji Gnieźnieńskiej i Poznańskiej, 51/4 (1936) 113-129.

Ale przystąpmy już do tematu.

I. Z zasad etyki katolickiej

1. *"Bój się Boga!"* Tak brzmi w potocznym życiu życzliwa przestroga przed złym uczynkiem. Wypowiada się w niej instynkt katolicki i instynkt ludzki. Jeden i drugi wiąże obowiązki moralne z Bogiem. Jeden i drugi uważa autorytet boży za źródło i podstawę powinności etycznej. Jeden i drugi odwołuje się do Boga, gdy chodzi o rację, dlaczego należy czynić to, co dobre a unikać tego, co złe.

"Bój się Boga!" znaczy, że człowiekowi żyć nie wolno według swego upodobania, lecz zgodnie z nadaną mu przez Stwórcę naturą ludzką. A więc nie tak, jak gdyby nie miał duszy, rozumu i wolnej woli. Nie tak, jak zwierzę żyje. Nie wedle swego kaprysu, nie wyłącznie dla przyjemności lub z przyzwyczajenia. Wszystko to, czego człowiek świadomie pragnie, co świadomie czyni i mówi, powinno odpowiadać powszechnej ludzkiej zasadzie postępowania, która tkwi w duszy normalnego człowieka. Nazywamy ją prawem przyrodzonym. Święty Paweł pisze o niem, że nawet „poganie...okazują treść zakonu, wypisaną na sercach swoich, której przyświadczy i własne ich sumienie, gdy różne ich myśli zaczną wzajemnie oskarżać się lub bronić”²⁸

"Bój się Boga!" znaczy dalej, że chrześcijanin poza prawem przyrodzonym przestrzegać powinien objawionego prawa bożego, czyli dekalog i moralnych zasad Chrystusowych. Więc katolik nie powinien tak żyć, jak gdyby nie było Objawienia, dziesięciorga przykazań bożych, i tych przepisów, które boski Zbawiciel odkupionej ludzkości podał. Odkąd Chrystus oświadczył: „Jam jest światłość świata”²⁹, nie może ludzkość pomijać Chrystusa jako prawodawcy a życie chrześcijan nie może się układać moralnie bez Ewangelii.

"Bój się Boga!" znaczy, że należy żyć tak, jak sumienie każe. A głos sumienia, o ile nie jest wypaczone lub przymglone, to raz zachęta i pochwała, raz ostrzeżenie i wyrzut, zależnie od tego, czy czyn jest dobry lub zły. Tego głosu nie wolno tłumić. Biada człowiekowi, który zgłuchł na głos sumienia lub y sumieniem się targuje. Człowiek bez sumienia to barbarzyńiec lub szaleniec. Sumienie katolickie, owo „dobre sumienie”, o którym często wspomina św. Paweł, czyli sumienie światłe, prawidłowe, czujne a wolne od skrupułów, jest niezawodną wykładnią prawa moralnego i pewną postawą etyczną człowieka.

"Bój się Boga!" znaczy wreszcie, że każdy człowiek ulega odpowiedzialności moralnej za siebie wobec Boga. Z własnego wyboru jest człowiek dobry lub zły, cnotliwy lub zdrożny. Swobodą swej decyzji stanowi sam o wartości swojej. Postanawiając aktem wolnej woli takie lub inne postępowanie, odpowiada osobiście przed Bogiem za zgodność tego postanowienia z prawem moralnym. Taki jest wychowawczy sens Pisma świętego, że przytoczę tylko znane słowa Eklezjastyka. „Bóg od początku stworzył człowieka i zostawił go w ręce rady jego. Przydał prawa i przykazania swoje: jeśli będziesz chciał prawa zachować i na wieki wiarę miłą trzymać, zachowają cię. Położył przed tobą ogień i wodę: do czego chcesz wyciągnij rękę swoją. Przed człowiekiem żywot i śmierć, dobro i zło: co mu się podoba, będzie mu dane”³⁰.

2. Wypływa stąd, że prawo moralne, to prawo boże, nie prawo przez Kościół stworzone. Jedynym zakonodawcą i gwarantem prawa moralnego jest Bóg. Kościół nie jest tu

²⁸ Rzym. 2,15.

²⁹ Jan 8, 12.

³⁰ Ekl. 15,14-18.

autorem, lecz nauczycielem, tłumaczem, stróżem. Kościół jest od tego, by boże prawo moralne podawać, głosić, wyjaśniać, do warunków i zagadnień zastosowywać. Posłannictwo Kościoła jest wymagać, by katolicy prawa moralnego przestrzegali. Dlatego budzi sumienia, upomina błądzących, karci gorszydzieli. Obowiązkiem Kościoła jest stać na straży czystości i prawidłowego przystosowywania prawa moralnego w poszczególnych wypadkach. Spełnia to z autorytetem, z powagą i naciskiem, świadom swej władzy i posłannictwa.

Dalszym wnioskiem z powyższych zasad jest, że etyka katolicka nie jest etyką sprzeciwiającą się człowiekowi, poniżającą go lub pomijającą jego istotę. To nie etyka, któryby nie uwzględniała jego prawdy życiowej i realnych warunków, zapominała o jego ciele i organizmie, kłóciła się z jego duszą i psychologią. Przeciwnie. Etyka katolicka to etyka prawdziwego, żywego, całego człowieka. Każe mu być człowiekiem tam, gdzie go postawiła stwórcza wola Opatrzności. Każe mu być gospodarzem własnej duszy, gospodarzem swego ciała, gospodarzem siebie. Sprowadzając do jedności moralnej wszystkie odruchy ludzkie i harmonizując całość człowieczą, etyka katolicka jest naprawdę człowieczą orientacją życiową. Uszlachetnia nie tylko zewnętrzne władze ludzkie, daje człowiekowi panowanie nad sobą, wewnętrzną wolność i odpowiedzialność za siebie. Uczłowiecza człowieka.

Etyka katolicka nie jest etyką europejską, rasową, narodową, klasową, okresową, lecz etyką powszechną, ogólnie człowieczą, wieczną i niezmienną, jak niezmienna jest ludzka natura. Etyka katolicka jest zawsze i wszędzie ta sama, niespożyta, nieugięta, bezkompromisowa. Nie uznaje topliwości zasad, nie dopuszcza elastyczności przepisów. Zachodzą niekiedy błędy w zastosowywaniu jej do poszczególnych problemów, ale ponieważ nawet wtedy nie narusza się zasady, prędzej czy później błąd bywa za błąd uznany i zostaje naprawiony.

3. Mylnie pojmuje etykę katolicką, kto w niej upatruje etykę zakazów. Wprawdzie zakazuje tego, co złe, ale zarazem nakazuje to, co dobre. Treścią etyki katolickiej jest nie tylko alarm przed upadkiem, ale i przekaz wartości moralnych; nietylko wojna z grzechem ale także kult cnoty. Nie tłumi więc wartości, nie uboży, lecz uposaża. Nie zaporą to w życiu, nie lęk przed decyzją, lecz inicjatywa do produktywnego działania. Duch etyki katolickiej to duch twórczy, duch zdobywczy, duch postępu i rozwoju w nieskończoność boskiej doskonałości: „aby człowiek boży był doskonały, do wszelkiej dobrej sprawy wyćwiczony”³¹. Nie ścieśnia więc człowieka w jego człowieczeństwie a pobudza go do mistycznej żywotności w świecie nadprzyrodzonym, aby człowiek żył „jako mąż doskonały, w mierze pełnego wzrostu dojrzałości Chrystusowej”³².

Nie jest też etyka katolicka etyką bierności, nie jest prawem słabości ani kwietyzmu, lecz etyką pracy, opanowania siebie i zmagania się ze sobą. Kosztem wysiłku i walki zdobywają sobie wysubtelnienie ducha wszyscy ale zwłaszcza natury bogate, jednostki silne i namiętne. Nie małą jest rzeczą pokonywać wytrwale swą słabość, zwyciężać zmienność i opanowywać wszelkie odruchy niższe. Łatwo jest rzeczy wielkie i święte postanawiać, ale żeby je przeprowadzić i osiągnąć, trzeba napinać całą energię woli. Gdy pokusa szaleje, gdy wewnętrzna więź moralna niby pajęczyna słabnie, gdy podniebne wzloty zniżami się kończą, gdy po zdobyczach następują porażki, a po bohaterstwach objawia się człowiekowi upokarzająca mdłość woli, jakież to męczenny trud znaczy wzrost moralny człowieka. Jakim, jak bohaterskim wysiłkiem stanęli na wyżynach święci. Prawdziwe to olbrzymy woli i energii, geniusze dobra, elita mocarna ducha ludzkiego, niepohamowani gwałtownicy niebiescy, rewolucjoniści boży wśród przyziemnego tłumu!

Bez aktywności i trudu nikt nie spełni nakazu Chrystusowego: „Bądźcie wy doskonali”³³. Nie będziemy etyczni z racji odziedziczonych zalet rodzinnych i rasowych

³¹ II Tym. 3,16.

³² Ef. 11,13.

³³ Mat. 5, 48.

popędów, z racji klimatu i wpływów kosmicznych; nie będziemy etyczni dla tego, żeśmy inteligentni, żywi, zdobywcy, wysoko postawieni. Trzeba wolę wyteńczyć ku dobremu, trzeba duszę krzepić środkami nadprzyrodzonymi. Jest to nasz nie oszacowany przywilej, że mamy w tym celu do dyspozycji Sakramenta święte, Mszę świętą, modlitwy, rekolekcje. Ileż objawów na to wskazuje, że tego przywileju wykorzystywać nie umiemy!

4. Wreszcie chciałbym zaznaczyć, że etyka katolicka porządkuje indywidualny czyn człowieka i wszelkie ludzkie czyny zbiorowe. Jak w życiu jednostki zasadniczo to jest dobre, co jest zgodne z naturą ludzką a złem to, co z nią jest sprzeczne, tak w życiu zbiorowym zasadą moralną ustroju i działania jest zgodność z naturą człowieczą. Etyka katolicka nie buntuje jednostki przeciw zdrowej kolektywności, ale też jednostki na łaskę i niełaskę kolektywności nie wydaje. Wiąże jednostkę z rodziną, z ustrojem społecznym, z narodem, z państwem, ale jej chroni, żądając, by w społecznościach człowiek pozostał człowiekiem i miał człowiecze prawa. Nie sprzeciwia się etyka katolicka żadnej formie politycznej i nie odrzuca żadnego społecznego układu, byleby w nich natura ludzka nie doznawała krzywdy. Zatem etyka katolicka to nie system państwowy, nie ustrój społeczny, nie program ekonomiczny, lecz zasady moralne, niezmiennie i wieczne, które normują zarówno przyrodzone prawa człowieka w przetwarzających się ustrojach jak i przyrodzone prawa kolektywności do człowieka.

Etyka katolicka obejmuje przeto całego człowieka i wszystkie ludzkie zagadnienia. Zasadniczym błędem jest twierdzenie, jakoby etyka katolicka „nie miała nic do szukania w praktycznych sprawach życia”. Sumienie katolickie to sumienie jednostkowe, sumienie rodzinne, społeczne, narodowe, państwowe. Ono sprowadza wszystko do jednej normy. Wszystko łączy w ład etyczny, bo „Bóg nie jest Bogiem rozterki, lecz pokoju”³⁴. Z jednego i tego samego sumienia rodzą się małe i wielkie czyny, cnoty ukryte i postanowienia rozstrzygające o losach milionów. Gdziekolwiek zaś ze zbiorowego życia usuwa się etykę katolicką, prawem staje się swawola i siła – a w dalszym następstwie dzikość i barbarzyństwo. Współczesne męczarnie ludzkości stwierdzają to dowodnie. Jak wielki, wspaniały i jasny jest Bóg w ustanowieniu moralnych praw człowieczych! „Pójdźcie, pokłońmy się i upadnijmy i płaczmy przed Panem, który nas stworzył”³⁵. „Oto Bóg wysoki w mocy swojej, a żaden z nas nie jest mu podobny między prawodawcami”³⁶.

II.

Z naszych grzechów

Gdzieżbym mógł w jednym rozmyślaniu przejść wszystkie dziedziny naszego życia, które wymagają większej lub mniejszej naprawy moralnej? Ograniczam się do kilku szczegółów. Zaczę od naszego stosunku do Boga.

1. Niejednokrotnie przestrzegałem was przed bezbożnictwem, które stanowi najpotworniejsze szaleństwo naszych czasów. Walka z Bogiem w niczem nie sfołgowała. Zwiększa z roku na rok zakres swych wpływów a stosując znaną taktykę rewolucyj antyreligijnych, uderza coraz namiętniej w Kościół i duchowieństwo. Gdzie może, psuje opinię kleru. W postawie niesympatycznej i odstręczającej maluje księdza w pismach i powieściach. Rolę Kościoła w Polsce osądza krytycznie.

W najjaskrawszej formie występuje ta robota w wzmożonej propagandzie komunistycznej. Coraz sprytniej maskuje się w występach wolnomyślicieli. Ostatnio przyjął ją ruch młodowiejski. Pracuje on w duchu bezbożnictwa, kłócąc chłopa z księdzem, rzucając

³⁴ I Kor. 14, 33.

³⁵ Ps. 14, 6.

³⁶ Job. 36, 22.

hasła życia bez wiary i Boga oraz proponując odbudowę kultu bóstw słowiańskich. Jego wysłańcy szerzą w duchu bezbożnictwa ordynarny i bolszewicki antyklerykalizm, zalecając zastąpienie katolickiej etyki na wsi etyką świecką i swobodnym obyczajem a niejednokrotnie nawołują chłopa do radykalizmu i wywrotu.

Wiem, że wieś wielkopolska, dążąc do pełnego rozwoju idei ludowej, stanowczo opiera się kierunkom antykościelnym i walce z Bogiem. Wieś wielkopolska chce wiejskiej działalności organizacyjnej i oświatowej, ale zgodnie z prawem bożym; chce wielkiego ruchu ludowego, żąda zdrowych stosunków ekonomicznych, ale w oparciu o prawdę życiową i sumienie katolickie. Wyrażam za to wsi wielkopolskiej szczerze uznanie. Pamiętacie te niedawne czasy, kiedy ksiądz organizował wieś wielkopolską. Przysłużył się jej wybitnie, nie nadużywając waszego zaufania. Dziś ksiądz wycofuje się z zarządów banków i spółek wskutek nowych zarządzeń Kościoła. Wycofuje się z honorem. Żegnacie go z wdzięcznością i żalem. Pozostanie waszym oddanym przewodnikiem duchowym. Odnoście się do niego i nadal z ufnością i czcią. Dochowajcie mu wierności. W razie potrzeby umiejcie stanąć w jego obronie. Nie wpuszczajcie do wsi naszej bezbożnictwa, antyklerykalizmu, wywrotu! Złe jest to ziarno, wrogi to siew, z którego ma wyrósć nienawiść do Boga i Kościoła. Wici, zwiastujące mobilizację radykalizmu i rewolucję - to głosy fałszywych proroków. Uniwersytety ludowe, wychowujące fanatyków wsi bezbożnej, stanowią wielką ujmę dla ducha i honoru ruchu wiejskiego.

2. W stosunkach ludzkich pierwszym prawem bożym jest miłość bliźniego. Prawo to o tyle jest nowe, że je Chrystus rozciągnął także na przeciwników i prześladowców i kazał nam miłować bliźniego jak siebie samych. Jest zaś tak zasadnicze, że stanowi główną podstawę oceny chrześcijaństwa indywidualnego i zbiorowego. Pod tym względem życie dzisiejsze ma wielkie braki. Wskażę na trzy szczególne.

a) Opatrzność wystawiła naszą miłość bliźniego na dziejową próbę. Zdajemy w obliczu wieków egzamin ze swej etyki i sumienia wobec nędzy, która miliony zamęcza w strasznym uścisku. Byliśmy przyzwyczajeni do pewnego dobrobytu i w pierwszej chwili nie zdawaliśmy sobie sprawy z niebywałego zjawiska nędzy. Sądono, że głodni sami sobie winni, bo nie pracują, bo to łazęgi. Dziś już rozumiemy, że dotknęła nas powszechna klęska elementarna a bezrobotni i bezdomni są jej ofiarami. Rozbudowujemy więc zorganizowaną dobroczynność katolicką, która dawniej dostatecznie zaopatrywała niewielką biedę. Pomnażamy dobroczynność prywatną. Nauczylismy się dawać więcej niż poprzednio, dawać dużo. Dobroczynność weszła w budżet domowy jako pozycja stała i znaczna. Zorganizowany przez „Caritas” Tydzień Miłosierdzia a ostatnio Tydzień Bezrobotnych w Poznaniu miały niebywałe powodzenie. Czy możemy na tem poprzestać? Czy daliśmy i dajemy, ile powinniśmy? Czy ten legjon biedaków tak miłujemy i tak traktujemy, „jak siebie samych”? Daleko nam do tego. A jednak takie a nie inne jest prawo moralne: „jak siebie samego”.

W Poznaniu znika „Wesołe Miasteczko” (jakże smutnej pamięci!), a już wyrosły okropniejsze nędzą Naramowice, gdzie się nawet we fortach opancerzyło nieludzkie nędzarstwo. Na południu powstaje proletariackie „nowosiedle pod Świerczewem”, na północy tworzy się przy alei bałtyckiej kolonja „Abisynia” itd. pod innymi nazwami, w innej postaci i mierze każde miasto przeżywa to samo. A to cicha, niezszerogowana a nieraz tak nieprawdopodobna nędza na wsi!

Więc? Gdyby to spotkało nas, jakie mielibyśmy pretensje do tych, którzy o krok żyją regularnym rytmem skromnego, ale człowieczego bytu? Czy w bezgranicznym żalu pocieszałyby nas świadomość, że oni już więcej dla nas uczynić nie mogą i nie powinni?

Miłość bliźniego musi nabrać najżywotniejszej treści!

b) Poza bezbożnictwem największą potwornością naszych stosunków jest wyniesienie nienawiści do hasła, zasady, obowiązku. Trafiały się zawsze wypadki nienawistnego

nastawienia i nienawistnych czynów. Dzisiaj atoli przeżywamy okres gloryfikacji, kanonizacji nienawiści. Nienawiść rozsadza społeczeństwa. Wyziębła świat.

U nas rozpanoszyła się nienawiść głównie w życiu publicznym. Kto z innego obozu, a zwłaszcza kto politycznym przeciwnikiem, tego uważa się naogół za wroga. Nie uznaje się w nim nic dobrego, żadnych zalet, żadnych zasług. Przeciwnik musi być zły. Do niego stosuje się bez skrupułu kłamstwo, podejrzenie, oszczerstwo. W swoim obozie wszystko się toleruje, u przeciwników niemal wszystko się potępia. Wyklucza się nawet możliwość zgody i współpracy. Tak było w okresie walki klas. Tak aż zbyt często bywa w walce o władzę i wpływy polityczne. Taka bywa nieraz zwykła polemika niepolityczna.

Przypomnę, że moralność katolicka każe upatrywać bliźniego w każdym człowieku, mimo grzechów czy błędów jego. Także w przeciwniku każe nam szanować dobrą wolę, uczciwość, zacność, zasługę. A miłować każe Chrystus wszystkich bez wyjątku: „A Ja wam powiadam: Miłujcie nieprzyjacioły wasze, dobrze czyńcie tym, którzy was mają w nienawiści, a módlcie się za prześladowających i potwarzających was, abyście byli synami Ojca waszego, który jest w niebiesiach, który każe słońcu swemu wschodzić na dobrych i złych i spuszcza deszcz na sprawiedliwych i niesprawiedliwych”³⁷.

Ale, powie ktoś, to ludzie nie tylko źli, ale wybitnie szkodliwi; przecież trzeba ich uczynić nieszkodliwymi. Owszem. Błąd i fałsz będziemy uważali za błąd i fałsz, zbrodnie za zbrodnie, grzech za grzech, przewrotność za przewrotność, apostazję za apostazję, bolszewizację za bolszewizację. Przeciwstawiać się będziemy każdej złej propagandzie. Zwalczać będziemy legalnymi środkami wszelkie zamachy na Boga, wiarę, moralność, naród, państwo. Bolszewizmowi i pogaństwu sprzeciwiamy się walnie. Ale, ale nawet bolszewików, jako ludzi a ludzi błędzących, będziemy kochać i będziemy ich jako bliźnich i braci polecać Bogu i Jego miłosierdziu. Boskie Serce Jezusa wszystkich obejmuje. Rozprzestrzeńmy swoje małe ludzkie serca!

c) Problem żydowski istnieje i istnieć będzie, dopóki żydzi będą żydami. W poszczególnych krajach to zagadnienie ma różne natężenie i różną aktualność. U nas jest ono specjalnie trudne i powinno być przedmiotem poważnych rozważań. Tutaj dotykam krótko jego strony moralnej w związku z dzisiejszym położeniem.

Faktem jest, że żydzi walczą z Kościołem katolickim, tkwią w wolnomyślicielstwie, stanowią awangardę bezbożnictwa, ruchu bolszewickiego i akcji wywrotowej. Faktem jest, że wpływ żydowski na obyczajność jest zgubny a ich zakłady wydawnicze propagują pornografię. Prawdą jest, że żydzi dopuszczają się oszustw, lichwy i prowadzą handel żywym towarem. Prawdą jest, że w szkołach wpływ młodzieży żydowskiej na katolicką jest naogół pod względem religijnym i etycznym ujemny. Ale - bądźmy sprawiedliwi. Nie wszyscy żydzi są tacy. Bardzo wielu żydów to ludzie wierzący, uczciwi, sprawiedliwi, miłosierni, dobroczynni. W bardzo wielu rodzinach żydowskich zmysł rodzinny jest zdrowy, budujący. Znamy w świecie żydowskim ludzi także pod względem etycznym wybitnych, szlachetnych, czcigodnych.

Przestrzegam przed importowaną z zagranicy postawą etyczną, zasadniczo i bezwzględnie antyżydowską. Jest ona niezgodna z etyką katolicką. Wolno swój naród więcej kochać; nie wolno nikogo nienawidzić. Ani żydów. W stosunkach kupieckich dobrze jest swoich uwzględniać przed innymi, omijać sklepy żydowskie i żydowskie stragany na jarmarku, ale nie wolno pustoszyć sklepu żydowskiego, niszczyć żydom towarów, wybijać szyby, obrzucać petardami ich domów. Należy zamykać się przed szkodliwymi wpływami moralnymi ze strony żydostwa, oddzielać się od jego antychrześcijańskiej kultury, a zwłaszcza bojkotować żydowską prasę i żydowskie demoralizujące wydawnictwa, ale nie wolno żydów napadać, bić, kaleczyć, oczerniać. Także w żydzie należy uszanować i kochać człowieka i bliźniego, choćby się nawet nie umiało uszanować nieopisanego tragizmu tego

³⁷ Mat. 5, 44-45.

narodu, który był stróżem idei mesjanistycznej a którego dzieckiem był Zbawiciel. Gdy zaś łaska boża żyda oświeci a on szczerze pójdzie do swojego i naszego Mesjasza, witajmy go radośnie w chrześcijańskich szeregach.

Mieście się na baczności przed tymi, którzy do gwałtów antyżydowskich judzą. Służą oni złej sprawie. Czy wiecie, kto im tak każe? Czy wiecie, komu na tych rozruchach zależy? Dobra sprawa nic na tych nierozważnych czynach nie zyskuje. A krew, która się tam niekiedy leje, to krew polska.

3. Na trzecim miejscu poruszam zwięźle bolączki na tle siódmego i dziesiątego przykazanie. Nie wchodzę tu w zasady etyczne ustroju społecznego. O tej palącej sprawie, da Bóg, napiszę osobno. Nie będę też wykazywał klęsk moralnych i grzechów, które powoduje głód, nędza, tułactwo, bezdomność i wogóle utrata tych warunków, w których człowiek czuje się normalnym członkiem społeczeństwa. Chcę natomiast wspomnieć o tem, jak to w zwykłych warunkach bytowania panoszy się nieuczciwość między ludźmi.

Mamżeż to wyliczać? Mamżeż te krzywdy ludzkie wykazywać? Znacie to, jak się ludzie okłamują. Głośne są te sprzeniewierzenia w bankach, gminach, urzędach, przedsiębiorstwach. Kto pożyczył, nie oddaje, choć może. Dzierżawca dzierżawy nie płaci, choć ma z czego. Nie pokrywa się rachunków w sklepie i u rzemieślnika. Co gorsza. Zawiera się umowy z myślą nie dotrzymania ich. Świadomie wprowadza się w błąd i krzywdzi. Pracodawca nie chce opłacać pracobiorcy. Robotnik nie pracuje mimo zapłaty. Fałszuje się testamenty. Kupuje się fałszywych świadków w sądzie. Bandytyzm pojawia się po wsiach i miastach. Ścicha szerzy się pomruk grabieży.

Na co to wszystko wskazuje? W sumieniach załamuje się poczucie prawości, uczciwości, sprawiedliwości. Zjawisko groźne w ludzkim spóżyściu! Ono prowadzi do społecznego rozstroju.

Kochani Diecezjanie! musimy wyteńczyć wszelkie siły, by przykazanie „nie kradnij!” odzyskało w sumieniach moc prawa bożego. Trzeba w życiu odbudować uczciwość i zacność. Słowu „złodziej” należy przywrócić znaczenie biblijne, Jakżeż dobitnie pisze o tem św. Paweł: „Czemu raczej krzywdy nie przyjmujecie? czemu raczej szkody nie cierpicie? Ale wy krzywdę czynicie i szkodzicie, i to braciom. Czy nie wiecie, że niesprawiedliwi nie oddziedziczą Królestwa bożego? Nie łudźcie się: ... ani złodzieje, ani łakomi, ... ani drapieżcy nie oddziedziczą Królestwa bożego”³⁸.

4. Przed dwoma laty wspólnym listem pasterskim przestrzegli Biskupi Polskę przed propagandą niezgodnej z dekalogiem swobody obyczajów. Muszę do tego tematu powrócić, zgęszcza się bowiem naokoło nas niezdrowa atmosfera, nasycana erotyzmem i zmysłowością. Darujcie, że tu i tam padnie słowo twarde.

Czyż człowiek nie po to ma od Stwórcy rozum, by rozeznawał, co w jego instynktach i ich zaspokajaniu jest dobre a co zdrożne? Czyż nie poto ma wolną wolę, by nią to opanowywał, co brutalne i zwierzęce. Czy to człowiecza kultura zalegać kabarety i domy rozpustne? Czy to męskość i kultura męskości usidlać kobiety, uwodzić cudze żony, wypędzać z domu swą ślubną towarzyszkę życia, rozbijać spokojne rodziny? Czyż to rozrywka dla ducha ludzkiego ten rozpustny ton zabaw, ten element zmysłowy w tańcach nowoczesnych, ta często tak mało przystojna elegancja towarzyska?

A co sądzić o ataku na duszę i obyczaj młodzieży? Wśród najzdolniejszych młodzieńców szerzy się w imię bezapelacyjnego prawa postępu zasady nieskrępowanego użycia. W psychologii dziewczęcia zwalcza się uczucie naturalnej wstydlivosti. Jakie tematy omawia się w obozach młodzieży? Z jaką tendencją i z jakim rezultatem?

³⁸ I. Kor. 6,7-11.

Jeżeli do tego dodamy bezczelność demoralizacji publicznej, wzrost pornografji, orgie w prasie, sztuce i literaturze, ordynarnienie wspólnych plaż, ze zgrozą stwierdzimy, że hasło swobody dla chuci w dalszym ciągu szerzy spustoszenie w obyczajach, podrywa pierwiastki kultury wewnętrznej i poczucie etyczne współczesnego człowieka. Rozwiązłość, karłowacąc człowieka, burzy rodzinę, grzebie narody. Ze spróchniałego pnia nie wystrzeli tężyzna i wielkość. Rozpusta zabija geniusza rasy.

Nie mogę tu pominąć zadania prasy. Nie mam na myśli pism, które głoszą etykę sprzeczną z zasadami katolickimi lub są organami pornografji. Takie wydawnictwa powinniśmy bezwzględnie rugować jako czynnik rozkładowy. Chodzi mi raczej o te pisma, które chcą być pismami społeczeństwa katolickiego. Czy jest w nich na miejscu to rozmazywanie sensacyjnych skandalów? Po co to wtajemniczanie w buduarowe, tak mało wyszukane sekrety gwiazd filmowych i królowych piękności. A te wykolejenia w dziale powieściowym, a te fatalne krytyki literackie, a te ankiety nieszczęśliwe i te niewiarygodne dodatki romansowe! Ze wstydem odkładamy nieraz dziennik i serdecznie gniewamy się na redaktorów, że nie mają względu na katolicką kulturę czytelnika. Oby każda redakcja była przejęta wychowawczym dostojeństwem swego zawodu w tym stopniu, by chwytanie publiczności brzydota zupełnie pozostawiała prasowemu huligaństwu!

Wreszcie słówko o literaturze. Sztuka w teatrze, książka w rękach społeczeństwa kształci lub deprawuje smak i sumienie nawet, gdy autor tego nie zamierza. Czegoż nie dały ludzkości i jej kulturze duchy naznaczone charyzmatem natchnienia! Ale jakżeż strasznie zaważyła na rozwoju ducha ludzkiego literatura skąpana w lubieży! I w Polsce rozchodzą się literaci na punkcie funkcji społecznej swych tworców. Nie cała literatura piękna jest w służbie piękna. Stęchliznę moralną czuć niejednokrotnie w atmosferze literackiej. Straszne obciążeniem dla ducha polskiego jest literatura, kładąca nacisk na seksualną stronę życia, literatura jakby zastrzeżona negacji cnót rodzinnych, rozwodom, zdradzie małżeńskiej, bezwstydomi, zboczeniom. Bezskrytycznie nowości literackich przyjmować nie można. Z poklaskiem witajmy dzieła dobre. Bezwzględnie oddalajmy od domów i bibliotek zgniliznę, choćby z formą geniusza.

O iluż grzechach należałoby jeszcze wspomnieć! Ileż pracy etycznej czeka nas! Ile naprawy i odbudowy moralnej!

Pod krzyżem Zbawicielowym w skupieniu wielkopostnym, po rachunku sumienia bijmy się w piersi: nasza wina, nasza wina, nasza bardzo wielka wina. Z łaską Ducha Świętego postanówmy serdeczną poprawę i przystąpmy do spowiedzi, aby uzyskawszy przebaczenie win, zupełnie oderwać się od złego i stanowczo skończyć z grzechem. Niejeden nie czyni rozbratu ze złem życiem, bo się nie zdobywa na spowiedź.

Módlmy się do Boskiego Serca Jezusowego o skruchę i spowiedź dobrą dla siebie i grzeszników.

III

Ze źródły zasad etycznych

Kochani Diecezjanie! Ostatnia część listu ma wam być przestroga przed fałszywymi zasadami etycznymi. Stosunki uzasadniają ją ponad wszelką wątpliwość.

1. Zasadniczym błędem niemal wszystkich etyk poza katolicyzmem jest fałszywe ustosunkowanie się do człowieka. Już w pierwszej części niniejszego listu wskazywałem na to, że etyka katolicka jest etyką najwłaściwiej ludzką, bo jej zasadą jest prawda natury ludzkiej i rzeczywistość pełnego człowieczeństwa. Człowiek jest w tej etyce człowiekiem prawdziwym, żywym z ciałem i duszą, z rozumem i wolą; jest tu jednostką i istotą społeczną, ma cele ziemskie i niebieskie, doczesne i wieczne. W innych etykach natomiast człowiek jest inny, bo często w swem człowieczeństwie pomniejszony, naogół bez początku z Boga, bez przeznaczeń pozagrobowych, bez światła z góry, bez Odkupienia, bez życia

nadprzyrodzonego. Etyki niekatolickie wyzwalały człowieka od zależności od Boga i jego prawa, nie uznawają przepisów moralnych związanych z religią.

Zdawałoby się, że etyka, pomijająca Boga i Objawienia, powinna być prostsza i łatwiejsza a okazuje się, że jest dla człowieka niestosowna i zgubna. Gdy gwarantem etyki przestaje być Bóg, staje się nim w praktyce egoizm osobisty, swawola, interes grupowy. Człowiek odcięty od wiecznych horyzontów moralnych, przedzierzga się łatwo w zwierzę i wydaje swe życie na barbarzyństwo.

Trafiają się ludzie dumni z tego, że kierują się etyką dobrego tonu, etyką dżentelmeńską, etyką honoru. Fasada nadaje charakter gmachowi, ale tylko w pewnej mierze, stanowi o jego wartości. Podobnie mają w stosunkach ludzkich znaczenie układ i formy towarzyskie, ale nie mogą zastąpić sumienia. Dżentelmaństwo i honor, pojęte jako „surogat cnoty”, czy też jako pewna uczciwość, wypływająca z poczucia własnej godności, mogą ludzkiemu współżyciu oddać przysługi, ale nie stanowią systemu etycznego. Więc zawodzą nieraz straszliwie. Czyż nie spotykamy się z honorem mało etycznym? Zabrania honor przywłaszczać sobie z cudzej kieszeni złotego, ale pozwala zabrać żonę przyjaciela. Za święte uważa honor zobowiązania zaciągnięte wobec przygodnej znajomości, ale nie uznaje tych samych zobowiązań wobec własnej żony, która długie lata była mężowi wierną towarzyszką życia, poświęciła mu piękność i młodość, dała mu zdrowe i czarujące dzieci. Honor pozwala mężowi taką żonę wydalić z domu, pozostawić w opuszczeniu, upokorzeniu i biedzie, z alimentami, które sobie zdołała wyprocesować. Honor pozwala na to, że własne dzieci stają się sierotami, nie mają należytego wychowania, tracą możliwość nauk. Bywa, że przed człowiekiem z honorem trzeba domy zamykać, by uniknąć skandalów i tragedij. – Przyznacie mi, kochani Diecezjanie, że honor etyki nie zastąpi.

2. Przez dziesiątki lat narzucała się światu etyka materialistyczna, której socjalizm nadał zabarwienie klasowe. Zrodziła się z niewierzącego liberalizmu a kończy w bolszewizmie. Dla duszy niema w tej etyce miejsca. Traktuje człowieka jednostronnie, w typowym odcięciu od Boga i wiecznych zasad. Do etyki katolickiej, do moralności objawionej odnosi się bezwzględnie wrogo. Jest to etyka swobody obyczajowej, klasowej nienawiści i walki. Zawiodła jednak oczekiwania, bo nowego etycznego człowieka nie stworzyła. Wyrządziła wiele szkód w sumieniu i życiu narodów chrześcijańskich. Od lat dwudziestu popycha ją brutalnie do krańcowych wniosków bolszewizm. Słusznie upatruje świat w bolszewizmie ostateczne, a jakże katastrofalne wcielenie etyki materialistycznej.

Z założeń materialistycznych wyrosła również etyka rasowa, według której należy uznawać za dobre to, co przysparza rasowej tęgości narodowi, jako biologicznej podstawy jego potęgi. Normą moralną tej etyki jest ostatecznie „głos krwi”. Biologiczne doskonalenie ciała, zdrowe organy, prężne mięśnie, piękna postać, bujna rozrodczość, postawa harda, zdobywczą i wierzchnią – to wartości, według których oceniać należy człowieka i instytucje ludzkie. Co słabe, nieproduktywne, nie poręczające pełnowartościowego potomstwa, tego nie należy popierać, raczej usuwać. Małżeństwa bezdzietne powinno się rozwiązywać. Obezplodniać należy osobniki, których dzieci mogłyby pogorszyć rasę. Celibat kleru katolickiego znieść należy jako ujmę dla narodowego przyrostu. Zdrowi ludzie powinni mieć dzieci w małżeństwie i poza niem. Należy stworzyć ramy ustawowe, któryby rozwojowi siłom narodu, nawet poza instytucją małżeńską, przyznały prawne i skuteczne możliwości.

Jest to etyka hodowli rasowej, przystosowania do człowieka z pominięciem duszy, religii i życia nadprzyrodzonego. Może rasę poprawić. Nie wychowa człowieka. Obalając przyrodzoną i objawioną moralność obyczajową i podrywając znaczenie małżeństwa i rodziny, wkońcu doprowadzi do upadku moralnego. Tkwią w tej etyce kapitalne i groźne błędy. – Przesiąka do nas. Ma zwolenników na niektórych odcinkach życia i nauki polskiej. Usilnie przed nią przestrzegam.

3. Aby nie przedłużać orędzia, pomijam inne systemy etyczne, którym hołdują mniejsze grupy wskutek przyjęcia pewnych ideologii zrzeszeniowych lub pod egidą sekt. Są

one naogół w tem zgodne, że odrzucają chrześcijaństwo i etyczne prawo objawione. Pomijam też ów defetyzm, który przyczynowo nie wiąże się z modnym kiedyś pesymizmem moralnym, ale ma wspólne z nim cechy, bo podcina w polskiej duszy entuzjazm życiowy, łamie ideały etyczne, każe bez oporu poddawać się prądowi życia, nie broniąc się przed złem, nie siląc się na stanowczy akt moralny. To nie etyka, lecz skazańcza kapitulacja przed wysiłkiem życiowym. – Przechodzę zaraz do etyki, która w obecnej chwili jest najgroźniejsza dla świata, do etyki bolszewickiej.

Etyka bolszewicka to etyka materialistyczna, doprowadzona do ostatecznych konsekwencji i oddana na służbę światowej rewolucji bolszewizmu. Etyka czystej doczesności, pojętej wyłącznie jako raj bolszewicki. Niema tam Boga, religii, duszy, narodu, społeczeństwa, rodziny, człowieka ani praw człowieczych – jest tylko bolszewizm. Korzyść ustroju bolszewickiego to jedyna świętość i jedyne prawo. W odniesieniu do bolszewizmu i jego pomyślności wszystko się ocenia, podejmuje, tworzy, burzy. Człowiek tam musi przestać być człowiekiem, inaczejby się w bolszewizmie nie pomieścił. To też żadna inna teoria moralna nie wyswobodziła tak bezwstydnie zwierzęcia w człowieku, jak bolszewizm. Żadna nie złamała tak gruntownie godności człowieczej, żadna nie zabiła tak barbarzyńsko człowieczeństwa w człowieku. Żadna nie wynaturzyła tak natury ludzkiej. Tylko etyka bolszewicka mogła wydać bezbożnictwo. Tylko etyka bolszewicka mogła uznać za czyn niedozwolony bronienie się kobiety przed gwałtem. Tylko w bolszewickich stosunkach mogło dojść do tego, że, jak donoszą sprawozdawcy, w Sowietach 69% ludności choruje na choroby, które sama przyroda karze rozpasanie obyczajów. To już nie etyka, lecz okrutne, nieludzkie ciemięstwo.

Jedynie etyka katolicka ma elementy, które mogą skutecznie przeciwstawiać się etyce bolszewickiej. Między temi dwiema etykami istnieje przeciwieństwo absolutne. Każda inna etyka, zwłaszcza te, które Boga z moralności usuwają i te, które dążą do ugłaskania zwierzęcia w człowieku, nie wytrzymują naporu etyki bolszewickiej, która Boga z życia wyrugowała totalnie a w człowieku tylko niewolnika i zwierzę toleruje. Etyki, wahające się między katolicyzmem a bolszewizmem, zawiodą i ulegną w wielkiej rozprawie o ducha świata. W walce ideowej z rewolucją bolszewicką tylko katolicyzm jest niepokonany. Poza katolicyzmem może bolszewizm na gruzach każdej etyki ogłosić się jej mniej lub więcej logicznym spadkobiercą. To wyraziła z brutalną szczerością znana bolszewiczka, która już w r. 1922 w Meksyku pisała: „Nieobyczajowość robi w szkołach pocieszające postępy. Wiele piętnastoletnich dziewcząt jest w ciąży. Cieszymy się z tego, bo tą drogą pozyskamy wiele nowych komunistek”.

To jest jasne. Dla bolszewizmu pracuje etyka swobody obyczajowej. Dla bolszewizmu pracuje koedukacja deprawująca. Świecka etyka socjalistów, wolnomyślicieli i masonerii pracuje pośrednio dla bolszewizmu. Dla bolszewizmu pracują postępowe kodyfikacje prawa małżeńskiego. Do bolszewizmu prowadzi mimowolnie etyka rasowa. A czy nie dla bolszewizmu pracuje, kto na zebraniu, roztrząsającym zagadnienia moralne, odzywa się entuzjastycznie: „To w Sowietach tak pięknie i oryginalnie rozwiązano!”

Moi najdrożsi Diecezjanie! Między katolicyzmem a bolszewizmem, między etyką katolicką a bolszewicką „utwierdzona jest wielka otchłań”³⁹. Nie próbujmy bolszewizmu chrzciciel! Brońmy raczej duszy polskiej przed jego mackami. Nastawmy się duchowo na obronę Chrystusowego prawa moralnego! Brońmy chrześcijaństwa jako wiary i jako etyki! Z walk duchowych wieku dwudziestego wyrósł powinien nowy człowiek, z człowieczeństwem nieskaleczonym, z człowieczeństwem uporządkowanym, człowiek pełny, wolny, z inicjatywą, z obowiązkami i prawami, złączony ze swym Stwórcą i ze stworzonym światem, złączony ze swym Odkupicielem i jego prawem, złączony z Duchem Świętym i jego łaską. A więc nie

³⁹ Łuk. 16,26.

mechaniczny, elektryczny, bezduszny robot w zamienionym na fabrykę świecie techniki, lecz prawdziwy władca świata, pan siebie samego, a sługa boży.

„Jeśli mnie prześladowali, i was prześladować będą”⁴⁰. Będą w dalszym ciągu zwalczali także etykę katolicką. Będą ją ośmieszać. Będą ją podważać. Będą cnieć katolickiej psuć opinię, że nieszczerą, sztuczną, osłoniętą nieprawdą i obłudą. Będą nam zarzucać, że nie rozumiemy czasów, nie idziemy z postępem. Satyry, nowele, powieści będą w dalszym ciągu przedstawiać etykę naszą w parodii. Będą się zachwycać swymi często nieoryginalnymi wynalazkami etycznymi, plagiatami moralnymi. Będą swe atawizmy katolickie odkrywać w sobie niby rewelacje nowego ducha!

Ale nas to ani z tropu nie zbije ani nie onieśmieli. Będziemy bronili etyki katolickiej na każdym froncie. Będziemy ją urzeczywistniali w świecie. Będziemy nią rozświecili nowe zagadnienia życiowe. A przede wszystkim będziemy nią kształtowali własne życie. Nasz przykład moralny będzie etyki katolickiej najskuteczniejszą obroną i najbardziej przekonującą propagandą.

Kończą wspomnieniem natchnionego obrońcy etyki katolickiej i jej genialnego szermierza w życiu polskim, ks. Piotra Skargi. W roku bieżącym obchodzimy czterechsetną rocznicę jego urodzin.

Rozmodlony, święty a jakże realny stróż prawa bożego w Rzeczypospolitej! Nieśmiertelny, wnikliwy mentor króla i jego dworu. Złotogłowy kaznodzieja sejmowy, mówiący prawdę bożą w oczy, bez osłony i bez ogródki. Zakonnik – wieszcz, kapłan – prorok, patriota – pokutnik. Po wiekach nie przebrzmiały jego wstrząsające przestrogi. Już nie z grobu, nie z ambony, lecz jakby od ołtarza grzmią dzisiaj jego wołania o ducha bożego w dziejach polskich, jego zaklęcia o naprawę obyczajów.

Pokutujmyż! ten krzyk Skargi z odległego złotego wieku nabiera w odrodzonej Polsce nowej mocy. Znowu wybija historyczna dla kultury świata godzina Rzeczypospolitej. Jako czynnik moralny ma znowu Polska wpłynąć przemagająco na kierunek duchowy i losy Europy. A tymczasem duch nasz więziony, niby w obłożonej reducie. Silni musimy być mocą wewnętrzną, bo dzieje mamy wykuwać wielkie i zbawcze, a zewsząd godzi w nas rozkład a w serca lęk się wkrada, czy to wszystko nie złudzenie tragiczne. Bo czyż zcementowaliśmy naród na etyce wiecznej? Czy podwaliny państwowości osiadły na wieki na bożemprawie?

Pokutujmyż! Strzepmy z dusz resztki pyłu niewoli! Rugujmy grzech z życia polskiego!

Pokutujmyż! Spowiedzią wielkanocną z win obmyci, wkroczmy całą duszą na drogę przykazań bożych! Przewyciężajmy słabość, wypierajmy nieobyczajność, wystrzegajmy się etyk szkielecich i bezbożniczej skazy!

Pokutujmyż! Duchem Chrystusowym uskrzydleni, wrośnięci życiem łaski w Boga stajmy do dziejowej rozprawy duchowej z napastniczym bolszewizmem! Wzbrońmy mu przystępu do ducha polskiego!

Pokutujmyż!

A przeczytaj Królowę naszą prośmy o mocarne dusze, o wodzów natchnionych, o pokolenie orle, o bohaterstwo czynu, o świętość i zbawienie.

Poznań, dnia 29 lutego 1936 r.

† August Kard. Hlond

⁴⁰ Jan 15,20.